

TORNATA DEL 9 MARZO 1874

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = Seguito della discussione del progetto di legge relativo alla difesa dello Stato — Svolgimento dell'emendamento del deputato Cerroti all'articolo 1 — Richiami ed interrogazioni del deputato Fincati sulla difesa marittima — Risposta del ministro della marina — Osservazioni critiche del deputato Perrone — Il deputato Tenani, della Giunta, ribatte alcuni appunti che furono fatti alla difesa della frontiera terrestre e di Genova — Altre considerazioni critiche del deputato Borruso, alle quali risponde il ministro per la guerra — Repliche del deputato Borruso — Opinioni e dichiarazioni del deputato Di Masino — Riassunto ed apprezzamento per parte del relatore deputato Maldini delle idee espresse dai vari oratori in confronto di quelle della Commissione — Spiegazioni personali e rettifiche dei deputati Perrone e Cerroti, a cui rispondono i deputati Bertolè-Viale e Tenani, membri della Giunta — Articolo 1: proposte dei deputati Perrone e Di Gaeta da essi ritirate; proposta Cerroti, respinta; approvazione dell'articolo 1 — Discussione sull'articolo 2 e relativi specchi: proposta del deputato Sella, accettata — § A: proposta dell'onorevole Morini, che la ritira in seguito alle osservazioni del ministro per i lavori pubblici ed alla dichiarazione del ministro per la guerra — Proposta del deputato Germanetti, ritirata — Approvazione dei §§ A e B. = Presentazione fatta dal deputato Mantellini di dieci relazioni, precedute da una relazione generale sui provvedimenti finanziari.

La seduta è aperta alle 2 e 10 minuti.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.)

PISSAVINI, segretario. Leggo il sunto delle ultime petizioni indirizzate alla Camera:

919. La deputazione provinciale di Mantova rassegna vive istanze perchè siano conservati alle provincie i 15 centesimi d'imposta sui fabbricati.

920. La Camera di commercio ed arti della Calabria Ultra 2^a sottopone voti per modificazioni alla proposta di legge relativa alla tassa di ricchezza mobile e per il rigetto di quella concernente l'inefficacia giuridica degli atti non registrati.

921. La Camera di commercio ed arti di Modena presenta alcune considerazioni in ordine alle riforme proposte dal ministro delle finanze sulla legge per la tassa di ricchezza mobile, in quanto concernono il commercio e l'industria.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Si dà comunicazione degli omaggi stati inviati alla Camera.

PISSAVINI, segretario. Sono giunti alla Camera i seguenti omaggi:

Dal prefetto presidente della deputazione provinciale di Grosseto — Atti di quella deputazione provinciale dell'anno 1872, copie 2;

Dal prefetto presidente della deputazione provinciale di Livorno — Atti del Consiglio provinciale livornese, sessioni ordinarie 1869-1870, una copia;

Dal procuratore del Re presso il tribunale civile e correzionale di Castrovillari — Dell'amministrazione della giustizia in quel circondario, discorso pronunciato in assemblea generale del 24 gennaio 1874, una copia;

Dal ministro della guerra — Relazione del tenente generale Federico Torre intorno alla leva sui giovani nati nell'anno 1852 e sulle vicende dell'esercito dal 1° ottobre 1872 al 30 settembre 1873, copie 400;

Dal ministro d'agricoltura, industria e commercio — Bollettino della situazione mensile dei conti di diverse Banche popolari, società di credito ordinario, società ed istituti di credito agrario, ed istituti di credito fondiario, copie 15;

Dal ministro dell'interno — Storia degli Italiani

in Spagna del colonnello barone Camillo Vaccani, una copia.

PRESIDENTE. L'onorevole Marcello Pepe chiede, per motivi di salute, un congedo di un mese. L'onorevole Di Rudinì lo domanda di 15 giorni per affari particolari.

(Sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RELATIVO ALLA DIFESA DELLO STATO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge relativo ad una spesa straordinaria per la difesa dello Stato.

La Camera avendo deciso sabato di passare alla discussione degli articoli, do lettura dell'articolo 1:

« In continuazione agli assegni fatti con le leggi 16 giugno 1871 - n° 260, 26 aprile 1872 - n° 801, e 12 luglio 1872 - n° 929, è autorizzata la spesa straordinaria di 79,700,000 lire, delle quali:

« A) Per la difesa della frontiera terrestre	L. 16,100,000
« B) Per la difesa peninsulare	» 20,000,000
« C) Per la difesa delle coste	» 23,600,000
« D) Per costruzione e sistemazione di magazzini ed altri fabbricati militari	» 10,000,000
« E) Per armamento delle opere di fortificazione	» 10,000,000
« Totale	<u>L. 79,700,000</u>

Su questo articolo spetta la parola all'onorevole Bertolè-Viale.

BERTOLÈ-VIALE. (*Della Commissione*) Avendo io avuto l'onore di esporre già le mie idee nell'ultima seduta della Camera, cederei la parola ad un altro, riservandomi, se qualche oratore contrapponesse nuove considerazioni, a rispondervi più tardi.

PRESIDENTE. Anch'ella rinuncierà, onorevole Farini, poichè ha parlato nella discussione generale.

FARINI. (*Della Commissione*) Credo che il nostro presidente si sarà persuaso come io non abbia occupato il tempo della Camera con lunghi discorsi in questa materia, poichè anche avant'ieri non la tenni impegnata che soli cinque minuti.

Se adunque la discussione procede talmente che più non occorra sostenere le proposte della Commissione nel loro complesso quali furono fatte, io rinunzio volentieri alla parola. Ma, se sorgessero obiezioni, siccome per parte della Commissione, anzi della maggioranza della medesima, non parlò finora che l'onorevole Bertolè-Viale, mi riservo di sostenerne le proposte.

PRESIDENTE. A questo articolo l'onorevole Cerroti ha fatto una proposta per la quale vorrebbe che i paragrafi B e C fossero riuniti in un solo sotto la denominazione: *Per la difesa interna e delle coste*, e con uno stanziamento complessivo, che sarebbe quindi di lire 43,600,000.

Persistendo l'onorevole Cerroti in questa sua proposta, le do la parola.

CERROTI. La mia proposta tenderebbe a non vincolare troppo il ministro della guerra per l'esecuzione di questi forti.

Certamente se io fossi stato più libero, ed avessi potuto confidare nella votazione della Camera, a seconda delle mie idee, avrei preferito di fare una proposta, bensì sempre complessiva, ma che assicurasse un qualche fondo per le opere della valle del Po.

Ma, non osando sperare questo, mi limito a non legare almeno le mani del ministro della guerra, al punto che assolutamente non possa fare nulla nella valle stessa, poichè in realtà con l'attuale progetto non gli si dà facoltà di far niente per quelle piazze che sono nella valle del Po, come per le opere a Stradella, per le quali sarebbe pur d'uopo far qualche cosa, mentre poi si obbliga a spendere per Genova, come dissi l'altro giorno, fino a 12 milioni, e per Capua fino a 10 milioni.

Lasciamo adunque facoltà al Governo di fare, non foss'altro, dei risparmi su queste piazze, le quali vedrà egli stesso che non sono urgenti tutte; per Capua soprattutto, per Genova ed anche per Gaeta, onde il ministro della guerra possa impiegare una parte di questa somma per i lavori occorrenti nella valle del Po; i quali lavori nessuno di voi può disconoscere essere di uguale urgenza, per lo meno, e che per me invece sono di maggiore urgenza.

Io non so capire come si voglia impedire assolutamente al ministro della guerra di fare qualche cosa per queste opere così importanti. Si dice: provvederà a questo il secondo progetto. Ma osservo: è vero che nel secondo progetto della Commissione sono indicate in abbondanza le opere che occorrono per la valle del Po; ma chi è fra noi che confidi sul serio che questo secondo progetto, non che essere approvato, venga pure in discussione?

Io non oso sperare questo. Se gli onorevoli membri della Commissione hanno questa fiducia, io non lo so; per me non saprei neanche vedere come possa trovarsi il tempo materiale per fare questa discussione; e poi ci si oppone la ragione finanziaria, in forza della quale appunto si è fatta la divisione, senza di che non avrebbe ragione d'essere fatta.

Dovendoci quindi restringere a questo solo primo progetto, il quale già ci lega, come sapete, per nove anni, facciamo almeno in modo che, se il ministro della guerra riconoscerà che si può fare a meno di spendere qualche milione nelle opere indicate in questo progetto, li possa invece spendere negli altri lavori di difesa che sono di maggiore urgenza.

Io volevo fare considerare soltanto questo alla Camera, e perciò mi son limitato a fare la proposta che conoscete.

Dirò di più, che non crederei neanche che quegli stessi forti di sbarramento delle frontiere terrestri, si dovessero tanto specificare; e perciò a quell'emendamento che mi sono limitato a proporre in iscritto aggiungerei la soppressione degli specchi che sono annessi alla legge, perchè essi...

PRESIDENTE. Ma, onorevole Cerroti, degli specchi parleremo all'articolo 2. Per ora siamo all'articolo 1.

CERROTI. Allora mi riserverò la parola all'articolo 2.

PRESIDENTE. Le riserverò la parola, ed all'articolo 2 farà quelle proposte che crederà più convenienti.

CERROTI. In tal caso mi limito a raccomandare ciò che chiedo coll'emendamento che l'onorevole presidente ha testè letto.

PRESIDENTE. La parola spetta ora all'onorevole Fincati.

FINCATI. Io intendo rivolgere una preghiera agli onorevoli ministri della guerra e della marina per ottenere uno schiarimento.

Le molte osservazioni fatte dagli oratori che mi hanno preceduto e le risposte a cui diedero luogo rendono inutili una grande quantità di considerazioni colle quali io volevo motivare la mia domanda; avrò quindi pochissime parole a dire.

Il progetto di legge per la difesa generale dello Stato è presentato dal ministro della guerra soltanto; ora, non c'è chi non sappia e chi non veda che in un paese fatto e collocato come il nostro, la sua difesa dev'essere ad un tempo terrestre e marittima.

Diffatti, la legge provvede a questo duplice modo di difesa, e quasi tutti, anzi, tutti gli oratori che mi precedettero, hanno accennato alla difesa di terra e a quella di mare. Taluno però ha dato, secondo me, agli assalti dalla parte di mare poca importanza; qualcuno per la grande difficoltà di eseguire uno sbarco, altri per la facilità con cui crede che si possa il medesimo respingere.

Vero è che se il mare è una frontiera, come lo sono le montagne, non è però come queste una difesa; tutt'altro, è una strada la più semplice, la più

ampia, la più economica per invadere un paese marittimo, basta che il nemico che l'assale sia provveduto dei mezzi necessari.

Ora, questi mezzi oggi li posseggono quasi tutte le nazioni marittime d'Europa.

La scienza meteorologica poi coi suoi osservatorii, colle sue stazioni e l'arte, già avanzatissima, della *previsione del tempo* permettono nel Mediterraneo qualunque impresa marittima. Oggi le calme di mare sono soggette a calcolo ed il vapore fa il resto.

Gli effetti morali che possono derivare dall'avere un esercito nemico alle Alpi, seguito da uno sbarco nell'Italia peninsulare, e coi trasporti ferroviari che ci sono stati brillantemente descritti dall'onorevole Nicotera, questi effetti morali, dico, sono stati mirabilmente accennati dall'onorevole Bertolè-Viale.

Io mi rallegro assai che un uomo così competente ed autorevole abbia dato tanta importanza agli insulti che ci potessero venire dalla parte di mare.

Io credo che nell'a compilazione del progetto di *difesa generale dello Stato*, in vista della duplice difesa da terra e da mare, il ministro della guerra avrà preso gli opportuni concerti col collega suo della marina; ma siccome di questi concerti non si è parlato, come non ne ho veduto cenno nelle varie relazioni, tanto in quella che accompagna il progetto di legge, come in quelle presentate precedentemente, così io lo pregherei a voler avere la bontà di dirmi se questi concerti, con un cooperatore indispensabile al conseguimento d'uno scopo comune, siano stati presi in modo sufficiente.

Prego pure il ministro della marina a dirmi, colla solita sua franchezza, se, votata questa legge, egli assuma coll'onorevole suo collega della guerra la responsabilità della difesa dello Stato.

Come i miei colleghi vedono, io non prendo in esame la bontà o meno del progetto di legge relativo alla difesa generale dello Stato, sulla quale sono state dette molte e bellissime cose dagli onorevoli oratori che hanno illustrata la questione; ma siccome in fatto di provvedimenti militari di qualsiasi natura, per noi, i responsabili sono i ministri delle armi di terra e di mare, come noi tutti lo siamo per altri, io dirigo ad essi le mie modeste domande per illuminarmi nel mio giudizio e per guidarmi nel mio voto.

DI SAINT-BON, ministro per la marina. La difesa dell'Italia, come fece benissimo osservare l'onorevole Fincati, deve essere necessariamente marittima quanto terrestre; le frontiere dell'Italia sono anzi per la massima parte marittime, e per

conseguenza dalla parte di mare devesi più particolarmente aspettare l'offesa del nemico ed essere pronti alla difesa.

La difesa generale delle coste può considerarsi divisa in due parti principali, informate allo scopo che uno si prefigge nel volere quella difesa. O si tratta di impedire che un esercito nemico venga a sbarcare in un punto qualunque delle coste, o si tratta di proteggere un punto importante, sia perchè centro di commercio, sia perchè strategicamente indicato. Tanto all'uno quanto all'altro di questi due scopi è certamente utilissima la marina.

Per lo scopo però d'impedire uno sbarco in un punto qualunque delle coste, la marina è assolutamente indispensabile, e senza di questa non vi è speranza di potersi premunire. È chiaro (come l'onorevole Musolino, se ben mi ricordo, faceva osservare pochi giorni or sono) che un nemico che vuole sbarcare non sceglie la località in cui è eretta una fortezza, ma va poco lontano da quella, in una spiaggia aperta, e se quella è guarentita da truppe, colla velocità del vapore si muove e si trova facilmente in altro luogo propizio, il quale può benissimo essere prestabilito in modo che i difensori non abbiano i mezzi di poter sapere quale sia. Anzi, è facile in quel caso ingannarlo, potendosi fingere uno sbarco in un punto determinato, mentre si ha l'intenzione di effettuarlo il giorno dopo, al far del giorno, a 100 miglia di distanza. Lo sbarco di un esercito sopra un punto qualunque delle coste non può mai essere impedito che dalla marina.

La marina militare è utilissima per coadiuvare e anche per difendere da sè sola le altre località, di cui ho fatto cenno, quelle altre, cioè, importanti per condizioni naturali o create dalla mano dell'uomo. Se però in questo secondo caso la marina può bastare da sè e può essere efficacemente coadiuvata dalle fortificazioni di terra, le fortificazioni di terra, che nel primo caso non hanno ragione alcuna di essere, l'hanno potentissima nel secondo, purchè si limitino, non già a voler impedire ad una flotta nemica di avvicinarsi e di rimanere per un certo tempo in una località determinata, ma ad impedirle di fermarvisi definitivamente e stabilirvi una base di operazione, un quartiere generale.

Io ritengo che nessuna fortificazione potrebbe mai impedire ad una flotta corazzata di penetrare in qualunque punto più interno di un porto e di uscirne, credo invece che possano sempre impedirle di stabilirsi perennemente in una località determinata.

Premessi questi principii generali, i quali devono illuminare quel poco che devo dire circa la difesa delle

coste per parte della marina, farò osservare che la difesa delle coste per parte della marina contro l'eventualità di un attacco, suppone il possesso di una marina militare più potente di quella dell'aggressore. Tutte le volte che l'aggressore sia munito di una forza marittima superiore a quella che è posseduta dalla difesa, avverrà che questa sarà soverchiata, che il mare sarà sgombrato da quegli intoppi che esistono, e che resterà libero campo al nemico di fare quello che gli piace.

Ora, se noi esaminiamo le condizioni attuali del nostro paese in quanto alla marina, e le paragoniamo con le grandi potenze militari le quali sono fornite di una marina, dobbiamo riconoscere immediatamente il nostro stato d'inferiorità assoluta, ma non dobbiamo limitarci a riconoscere questo stato d'inferiorità assoluta; dobbiamo fare un passo di più; dobbiamo riconoscere che le condizioni che sono state fatte al bilancio della marina per il passato, e quelle che, secondo ogni probabilità, continueranno ad essergli fatte per l'avvenire, sono tali da non permettere che la nostra marina si possa ripromettere di eguagliare quelle delle altre grandi potenze marittime.

Io spero benissimo che la curva dei bilanci della marina, la quale ha preso a percorrere il suo ramo ascendente, andrà salendo più rapidamente di quello che ha fatto per il passato; ma qualunque sia lo slancio con cui essa si innalzi, sarà sempre impossibile che noi ci mettiamo a livello delle grandi potenze così presto come desidereremmo.

Per queste ragioni non era possibile, nel formare un progetto di legge per la difesa dell'Italia, considerare la marina come un assoluto e sufficiente elemento.

Il progetto di legge che è stato presentato e di cui parlò con esitazione nella parte che si riferisce all'esercito, è retto precisamente da questo concetto, che cioè la marina nostra non è sufficiente a proteggere il paese da uno sbarco; che probabilmente non lo potrebbe essere in un tempo prossimo ed all'eventualità degli sbarchi possibili sopra di un punto qualunque provvede con la formazione di quei campi trincerati collocati qua e là, di cui l'onorevole mio collega della guerra vi parlò.

Ad impedire l'occupazione perenne di punti determinati lungo le coste, sempre astrazione facendo della marina, si provvede col progetto di fortezze da erigersi in varie località, come risulta dal disegno di legge. Questo è il concetto cardinale cui si informa, a mio modo di vedere, questo disegno di legge.

Debbo però completare questa mia dichiara-

zione e coordinarla con altre fatte dall'onorevole ministro per la guerra e con altre che io stesso ho avuto l'onore di fare in quest'Aula. Se mantenendoci nell'ordine di navi attuali vi è per noi l'assoluta, la completa impossibilità, visto lo stato delle nostre finanze, di portare in breve tempo la nostra marina al livello di quella delle grandi potenze, possiamo, usando mezzi nuovi, nutrire qualche speranza di raggiungere questo risultato importante.

Ho avuto occasione di trattenere la Camera sulla potenza della torpedine *Lupis* e *Whiter*, torpedine che non è nel campo delle ipotesi, come da qualche oratore ho inteso enunciare, ma che è un fatto concreto, sicuro. Ho pure parlato di una nave speciale che deve portare questa torpedine conto una nave nemica in modo da raggiungerla e distruggerla.

In questo caso, si tratta di costruire un bastimento il quale abbia predominanti certe date qualità, ma che è pur sempre nella condizione di tutti gli altri, e si tratta di far cose che si fanno dal principio del mondo.

Usando adunque un bastimento speciale, dotato di grande velocità, come quello che fu disegnato dal commendatore Mattei, usando l'arma nuova, la torpedine semovente, la quale non è un'astrazione, ma un fatto ben certo, un fatto assoluto, nasce per noi la possibilità, oso dire la probabilità di difenderci efficacemente dal lato di mare senza quelle spese stragrandi che occorrono quando l'unità nave costa 14 milioni. Anzi, dirò che questa convinzione è in me profondissima, e al segno da avermi spinto a presentare alla Camera certi progetti che a taluno sono sembrati arditi, quantunque siano ben lontani dall'esserlo, progetti che spero verranno discussi prima che questa Sessione sia terminata.

Ma, se in me sta profonda quella convinzione che coll'arma nuova, la torpedine, possiamo difenderci, almeno nel periodo di transizione che vi sarà nel passare da un materiale che non è protetto contro le torpedini ad un altro affatto nuovo e da crearsi che sia protetto contro le medesime, se ho questa convinzione, naturalmente non ho la forza d'infonderla in tutti.

Però ogni uomo sensato riconosce *a priori* che, quando questo sia, e quando l'esperienza dimostri che effettivamente le cose stanno in questi termini, ogni uomo sensato, dico, riconosce che la via nuova è quella che si deve seguire.

Quest'osservazione dà la chiave di quelle dichiarazioni che io ebbi l'onore di fare alla Camera relativamente ad alcuni milioni che il Consiglio dei ministri riteneva potere essere tolti dal bilancio

straordinario del Ministero della guerra, e spiega la scelta dei capitoli speciali da cui il ministro della guerra dichiarava che questi milioni potrebbero essere tolti.

Io credo di avere in questa guisa completamente risposto alla domanda fattami dall'onorevole Fincati.

FINCATI. Debbo ringraziare l'onorevole ministro della marina per le spiegazioni datemi, tanto più che volle spingere la cortesia sino a darle maggiori di quelle che io aveva chieste ed illustrandole con dichiarazioni preziosissime.

Mi permetto solo di concludere accennando al fatto, che risulta dal complesso del suo discorso, per cui vedo che l'onorevole ministro è perfettamente d'accordo col suo illustre collega della guerra sul modo di difendere le frontiere d'Italia tutta, salvo a provvedere a quanto manca per completare i mezzi della difesa stessa.

MINISTRO PER LA MARINERIA. Se non ho fatta esplicitamente questa dichiarazione, è perchè mi pareva che risultasse chiaramente da tutto il complesso di quanto aveva esposto. (*Segni d'assenso del deputato Fincati*)

PRESIDENTE. Ora la parola spetterebbe all'onorevole Giani, ma egli ha fatto avvertire di non potere intervenire alla discussione per indisposizione.

Do quindi la parola all'onorevole Tenani.

TENANI. (*Della Commissione*) Cederei la parola a qualche altro nostro collega che fosse iscritto contro.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Corte, ma ci ha rinunciato; verrebbe dopo all'onorevole Borruso che non è presente e quindi all'onorevole Michelini che pure vi rinuncia. In tal caso parli l'onorevole Perrone.

PERRONE. (*Della Giunta*) Ho piacere che siamo usciti da quella grande questione che ci occupò per più giorni, e che si può ora discutere la legge senza che le osservazioni a farsi suonino come un biasimo per l'operato del ministro della guerra.

L'idea fondamentale di quelli che approvano questo progetto di legge è basata sempre sulla speranza che il secondo progetto presentato dalla Commissione possa venire in discussione.

In tal caso, io domando, è proprio possibile che venga in discussione il suddetto progetto? Per me, veramente non posso credere che si possa discutere e ad ogni modo approvare una nuova spesa di 88 milioni.

L'onorevole Ricotti, l'altro giorno, ha indicate alcune spese che saranno assolutamente necessarie oltre i trenta milioni per i fucili, per cui si verrebbe

ad un totale di 150 milioni in più di quello che finora si era preveduto.

Io domando quindi ai più favorevoli alla legge se credono proprio che, votando i 79 milioni come è attualmente proposto, possa venire in discussione la seconda parte della proposta della Commissione, e se non è più probabile che ciò avvenga, quando una parte qualsiasi di quei 79 milioni siano ancora disponibili, e perciò possibile impiegarli in lavori di difesa indispensabili come quelli della valle del Po.

Io non credo che una discussione generale sarebbe molto lunga, essendo già i mezzi limitati e trattandosi solo di decidere, con una data somma, quali siano le opere più necessarie a farsi, e non già quali sarebbero le fortificazioni utili a farsi per la difesa generale d'Italia.

Si è per questo che ho presentato un ordine del giorno che verrà, spero, approvato dalla Camera; perchè, non facciamoci illusioni, votata questa legge, fortificazioni nella valle del Po non sarà più possibile farne, giacchè non vi sarà più un soldo disponibile a questo scopo; ed il Ministero stesso non potrebbe accettare l'obbligo di farle, perchè bisognerebbe incominciare dopo il 1883, e non è possibile di venire a discutere delle fortificazioni, la cui prima spesa incomincierebbe nel 1883. E questo non ritarderebbe nemmeno l'attuazione delle fortificazioni, poichè anche per quelle votate adesso, credo, bisognerà ultimare i progetti, perchè tutti i ragguagli non saranno raccolti; per cui prima di poter proprio metter la mano all'opera, passerà sempre molto tempo, e in conseguenza il ritardo di un mese non sarà poi un ritardo eccessivo.

L'onorevole Ricotti per dimostrare l'utilità delle fortificazioni di Roma e di Capua, disse che esse risparmierebbero una o due divisioni, ma un ragionamento simile si potrebbe fare per molti altri campi trincerati, quindi si andrebbe molto lontano a forza di risparmiare divisioni: in quel modo si verrebbe a coprire l'Italia di campi trincerati.

L'onorevole Fincati e l'onorevole ministro della marina sono perfettamente d'accordo, come d'altronde lo sono tutti quelli che s'intendono di cose di mare, che veramente uno sbarco in Italia non si può impedire; per cui neppure le fortificazioni di Roma e di Capua varrebbero ad impedire uno sbarco in quelle spiagge, ma permetterebbero di concentrare le truppe e combattere quelle che potessero sbarcare. Ma qualunque sia il sistema di difesa, delle truppe nella penisola bisognerà lasciarne, che Roma e Capua sieno fortificate o no.

Vi saranno tre gruppi di concentramento di quelle

truppe: uno nella Toscana, un altro nei dintorni di Roma ed un altro nel Napoletano. Non voglio indicare la spiaggia tale o tale altra su cui si possa sbarcare, ma un nemico il quale voglia fare uno sbarco dovrà eseguirlo in due maniere: o cominciando a sbarcare un numero limitato di truppe, 40 o 50 mila uomini, per esempio, e ripetendo lo sbarco, o sbarcando in una volta sola un centinaio di mila uomini.

Per uno sbarco in questa seconda forma, credo che ci sarebbero delle gravi difficoltà anche per le prime potenze marittime. Per fare poi uno sbarco in più volte, quello che sarebbe più facile, ci vuole un certo numero di giorni. E così essendo, il Governo avrebbe in quel frattempo tutta la comodità di concentrare le proprie truppe sia a Roma, sia a Capua, sia in qualunque altro luogo della Toscana. Per concentrarle a Roma voi avete due strade ferrate, volendo richiamarle dal Napoletano e dalla Toscana. Non parlo delle truppe che si volessero richiamare dalla valle del Po, perchè colla ferrovia che abbiamo attualmente della Porretta, ci vorrebbe troppo tempo per farvi passare dei corpi d'armata, dovendo dividere i treni in due.

Io ho veduto appunto nel libro pubblicato dal colonnello Ricci, che credo competente in questa materia, che ci vogliono due convogli per ogni mille uomini, cosicchè sopra una linea di un binario solo si possono portare almeno sei mila uomini in 24 ore con dodici treni.

Quindi, posto il caso che si volessero concentrare le truppe nei dintorni di Roma, colle ferrovie di Napoli e di Toscana si potrebbero portare sul luogo almeno 12 mila uomini in 24 ore. E dal momento dello sbarco a quello dell'arrivo sotto le mura di Roma, che non abbiano a trascorrere due o tre giorni, mi sembra difficile. Ora, colle truppe che si troverebbero in Roma, fatta anche astrazione del caso in cui sia fortificata e con quelle che in numero non minore di 12 mila arriverebbero in ogni 24 ore, si verrebbe ad avere un esercito bastantemente numeroso da poter tentare la sorte di una battaglia con probabilità di vincere.

Ma quello, signori, che mi spaventa di più, ed essendo perfettamente d'accordo col ministro della guerra, il quale dice che il peggio sarebbe di non far nulla nella valle del Po, è che, appunto votando questi 79 milioni, saremo nell'impossibilità di fare qualche cosa, perchè il secondo progetto di legge, lasciatemelo dire, non è possibile praticamente che possa venire in discussione, e non credo nemmeno che il Governo potrebbe accettarlo, essendo già in-

dispensabili tanti milioni per l'armamento delle truppe, pel vestiario, pei cannoni e materiali di approvvigionamento.

In quanto poi alle coste, siamo sempre lì, io non ci vedo chiaramente; sarà difetto mio, ma l'onorevole ministro della marina ci diceva testè che qualche milione lo potremo prendere per la difesa delle coste, impiegandolo in materiale militare. Senza cercare in quale materiale si voglia impiegare, perchè votiamo allora i 23 milioni? Se non sappiamo bene come s'impiegheranno, è inutile di votarli; se invece, come io credo, il Ministero desidera di avere la somma complessiva per poterla impiegare tutta e vedere le fortificazioni attuate molto tempo prima della scadenza dei pagamenti, ma come si potrà in questo caso distrarre da somme già impegnate i milioni sperati dal ministro della marina? Se ciò non fosse, basterebbe votare le somme necessarie per i primi anni, che sarebbero il 1874, il 1875, il 1876 e il 1877, cioè 3 milioni e mezzo.

Se non aveste bisogno propriamente che di quei 3 milioni e 500,000 lire, non sarebbero che da votare questi.

In fin dei conti adunque, votando il progetto tal quale, noi abbandoniamo completamente l'idea per molti anni di fare delle fortificazioni nella valle del Po.

Vorrei poi sapere ben chiaramente dal ministro che cosa intende di significare quando dice: questo si discuterà quando verrà in discussione il secondo progetto di legge. Io gli domando: crede egli che questo progetto di legge possa realmente venire in discussione? Con quel secondo progetto la spesa ascende a 150 e più milioni, che saranno da aggiungere a quei 152, di cui i 79 milioni attuali ultime-rebbero la spesa che si riferisce alle fortificazioni, all'approvvigionamento e ad altre cose.

Mi sembra perciò che tutti coloro i quali desiderano vedere por mano a qualche fortificazione nella valle del Po, devono unirsi a me affinché rimangano disponibili alcuni milioni e così dare la possibilità di vedere attuato il loro desiderio.

TENANI (*Della Giunta*) Lascio ai miei onorevoli colleghi della Commissione, e specialmente all'onorevole Maldini, il compito di rispondere alle osservazioni generali, ed anche alle obiezioni speciali che sono state mosse dai preopinanti, sia alla difesa delle coste, sia alla difesa dell'Italia peninsulare, e mi restringo a rispondere soltanto ad alcuni appunti che furono fatti alla difesa delle frontiere terrestri, e anche alla difesa di Genova, avendola io considerata come una piazza d'appoggio alla difesa

delle nostre frontiere occidentali. Soddisferò così all'ufficio mio di relatore. Comincio da Genova.

Alla nostra proposta sulla difesa di questa piazza furono fatti, se non erro, due appunti: uno d'ordine finanziario, l'altro d'ordine tecnico. Il primo ci venne dall'onorevole Di Masino, il secondo dall'onorevole Cerroti. Parve sì al primo che al secondo (al primo, come diceva, per ragioni di finanza, al secondo, per ragioni tecniche), parve, ripeto, sì al primo che al secondo, che la Commissione avesse esagerato di troppo nelle proprie proposte, elevando la spesa per la difesa di Genova, da 4 milioni, come era stabilito nel piano ridotto della Commissione di difesa, a 12 milioni, come era stato anticipatamente fissato dalla stessa Commissione di difesa nel suo piano generale e completo.

Alle obiezioni finanziarie fu già risposto da molti oratori nella discussione generale, dal ministro della guerra, dall'onorevole presidente del Consiglio, e forse ci risponderò anch'io qualche cosa più tardi, nello sdebitarmi da un fatto personale verso l'onorevole Toscanelli. Ora mi limito unicamente agli appunti tecnici fatti dall'onorevole Cerroti.

Ma vediamo anzitutto di che cosa si tratta. Chi può negare l'importanza di Genova come porto marittimo e come grande piazza di guerra? Se noi gettiamo uno sguardo sulla carta del nostro paese e se consideriamo un po' le condizioni del porto di Genova, vediamo subito che, sia per la facilità degli imbarchi e degli sbarchi, sia per la circostanza che a Genova fanno capo molte strade ordinarie e ferroviarie che vengono dalle riviere, dal Piemonte e dal Piacentino, certamente si deve concludere che è il nostro principale porto che abbiamo sul Mediterraneo.

Poi, sia che l'offesa ci venga dall'oriente, sia dall'occidente, si vede a colpo d'occhio che Genova è un nodo di congiunzione tra l'alta Italia e l'Italia media e bassa. Genova si può inoltre considerare come una piazza d'approvvigionamento e di sostegno sia per Alessandria che per Piacenza; copre direttamente i valichi dell'Appennino, della Scoffera, cioè, dei Giovi e della Bocchetta, ed ha un'influenza sulle due riviere, specialmente su quella di ponente.

Io non so se adesso una manovra, come quella fatta dal generale Bonaparte nel 1796, fosse possibile quando a Genova vi fosse una forte e vigile guarnigione. Di più, chi non vede che Genova è l'antemurale della Spezia? Se Genova cadesse, che cosa ne nascerebbe? Certamente le Alpi si girerebbero e di più si girerebbe il Po, perchè da Genova

si potrebbe discendere nel Piacentino; infine si giurerebbero gli stessi Appennini. E così quella grande cortina che copre l'Italia da Genova fino alla Cattolica con Bologna nel mezzo sarebbe del tutto resa impotente.

È per questa ragione che tutti i Governi più o meno provvidero alla difesa di Genova, sia da terra, sia da mare.

Appena proclamato il nuovo regno d'Italia, si pensò subito a difendere Genova, e all'uopo fu elaborato un progetto che richiedeva niente meno che la spesa di 23 milioni di lire.

Questo progetto esaminato dalla Commissione di difesa fu trovato eccessivo; eccessivo nel senso che allargava troppo la difesa dalla parte di terra, ma per altro si ammetteva la necessità di una spesa di 12 milioni, sia per sistemare e accrescere le batterie da mare, sia per legare in uno i tre forti di Begatto, Castellaccio e Sperone, sia per costruire alcuni forti sulla destra della Polcevera ad occidente, e presso la Sturla ad oriente.

Invece nel piano ridotto, la Commissione di difesa ridusse questa spesa di 12 milioni a 4, limitando le opere da farsi soltanto ad un forte sul monte della Incoronata, e a sistemare le batterie da mare, ed è quello che l'onorevole Cerroti proporrebbe che ora si facesse.

Sulle fortificazioni dell'Incoronata, che costeranno due milioni circa, certamente non c'è nulla a che dire; la mancanza di un forte in quella località ha mostrato quanto danno facesse ai difensori di Genova, sia nel 1747, sia nel 1800. E poi, evidentemente in quel punto lì che è elevato a circa 160 metri al disopra del mare, che è più alto dei forti che sono sulla sinistra della Polcevera, Crocetta e Belvedere, che scopre la valle della Polcevera, batte il piano di Sampierdarena, di Cornigliano e di Sestri, e che controbatte la Tanaglia e la cinta principale dal telegrafo a San Benigno, a una distanza che varia dai 1500 ai 3000 metri, una fortificazione è del tutto indispensabile.

Ma dobbiamo noi rinunciare affatto a fortificarci dalla parte della Sturla? Chi conosce un po' le colline di San Martino d'Albaro, e quella linea di difesa che c'è fra il forte di San Martino e quello di San Giuliano, facilmente si persuade che da quella parte lì la difesa è incompleta. È vero che da questo lato le fortificazioni sono meno importanti perchè tra Genova e la Spezia la spiaggia non si presta ad operazioni di grandi sbarchi, sia per la configurazione e condizione della spiaggia stessa, sia per il fatto che tra due luoghi fortificati come Genova e la Spezia è difficile che un nemico si vada a cac-

ciare; ad ogni modo qualche cosa anche da quella parte si potrebbe tentare. E poi, poniamo il caso che il nemico fosse penetrato nella valle del Po e fosse signore del Piacentino, di costì potrebbe scendere su Genova e coglierla dalla parte meno difesa. Ma io voglio anche ammettere che da cotesta parte per ora si possa prescindere di far qualcosa.

Ci restano altri due milioni; ma che cosa si può fare a Genova con due milioni dalla parte di mare? Già bisogna rinunciare affatto all'idea di riunire in castello o ridotto i tre forti dello Sperone, del Castellaccio e del Begatto, che è stata propugnata da tutti quelli che hanno studiate le difese di Genova.

Ma vi sono molte batterie da sistemare, ve ne sono altre da costrurre sul molo. E poi non dovremmo far noi alcuna batteria corazzata?

È vero che gli ultimi studi fatti sulla difesa delle coste e sulla costruzione delle batterie corazzate, pare che concludano a questo, come asserisce l'illustre generale Brignone, che, cioè di batterie corazzate non se n'abbiano a costruire che quando si tratti d'impedire coi loro tiri perforanti un bombardamento, dovendosi negli altri casi preferire le batterie di sabbia; ma per quanto rispetto io abbia per codesto illustre generale al quale mi piace di rendere adesso un tributo di grazie pel modo col quale gli piacque esaminare le relazioni della vostra Giunta, io mi arrischio a esprimere un qualche dubbio sulla bontà assoluta delle sue conclusioni.

Anzitutto non so se le batterie di sabbia si possano fare sui moli di Genova: e poi se le corazzate non si hanno a fare altro che dove si devono assolutamente impedire i bombardamenti, non so davvero dove si faranno. Piazze di guerra che non possano essere più o meno bombardate, non so dove si trovino; non certamente in Italia, dove la stessa Spezia, quand'anche si fosse costruita la diga foranea, sarebbe soggetta pur sempre a essere colpita da qualche proietto.

A Genova dobbiamo preoccuparci non tanto del bombardamento, non essendo essa più uno stabilimento marittimo, quanto dello sbarco; dobbiamo impedire cioè che un nemico possa venire nel porto e restarvi.

Certamente Genova è soggetta al bombardamento. Chi non lo sa? Basta vedere la conformazione del suo golfo e del suo porto, basta osservare che quei suoi moli, per quanto si protendano avanti, non si spingono abbastanza oltre colle loro braccia per poter coi fuochi delle batterie tenere lontane le navi, così che sia loro impossibile bombardare la città. Ma che perciò? Anzitutto se a-

vremo delle buone batterie e delle potenti artiglierie il nemico non potrà avvicinarsi di troppo alla città; e a ogni modo il bombardamento non sarà nemmeno per lui senza danni e senza pericoli; specialmente se si provvederà alla installazione di apparecchi telegrafici appositi per misurare le distanze dalle batterie di costa alle navi, come, ad esempio, fu già praticato a Copenaghen.

E poi che cosa ci dice la storia in fatto di bombardamenti marittimi? Abbiamo visto i bombardamenti di Algeri, di Tangeri, Magador, San Giovanni d'Ulloa e di Beirut: ma queste città erano difese in un modo barbaresco o semibarbaresco. Abbiamo visto il bombardamento di Kinburn, ma Kinburn era una vecchia fortezza, e poi aveva da fare per la prima volta colle navi corazzate. A San Giovanni d'Acri, e ad Ancona saltarono in aria le polveriere, ma questo avvenne non tanto per merito di chi ha bombardato, quanto per demerito dell'ingegnere che ha costruito quelle polveriere. A Sweaborg si tirarono 21,000 colpi di cannone, ma il forte non si distrusse nè si prese: i danni maggiori li fece una batteria sull'isola di Abrahams. A Bomarsund furono tirate sette od otto bordate a 950 metri, ma inutilmente: l'*Edinburgh* si avanzò a 450 metri, e con cinque bordate non fece che una breccia insufficiente; e, se si è voluto penetrare a Bomarsund, si è dovuto chiamare *Baraguay d'Hilliers* con 10,000 uomini. Ed anche a Sebastopoli con 1300 bocche da fuoco che tirarono 50,000 proiettili, gli alleati si dovettero ritirare con 500 uomini di perdita, e con molte avarie. Non ci è quindi a spaventarsi troppo dei bombardamenti marittimi.

Dunque io concludo che 4 milioni sarebbero assolutamente pochi, dacchè bisogna sistemare le batterie di mare, corazzandone alcune, e poi bisogna pensare ad allargare la difesa da mare tanto ad oriente quanto ad occidente, perchè se non si allarga un poco la difesa e dalla parte di Sestri a ponente e dalla parte di San Bernardo e di Bocca d'Asse ad oriente, succederà quello che è succeduto nel 1814, quando la flotta inglese, imbossandosi presso le spiagge indifese, potè benissimo bombardare la città senza essere offesa.

Inoltre questi 12 milioni, come abbiamo udito giorni sono dal ministro della guerra ed oggi dal ministro della marina, non debbono poi andare tutti impiegati nella difesa passiva; alcuni andranno spesi nella difesa attiva, cioè nelle torpedini semoventi che sembrano adesso un problema già risoluto.

Ora passo a rispondere qualcosa all'onorevole Di Gaeta, il quale, con un discorso nel quale non saprei se io debba ammirare più la dottrina oppure

la misura, ha esposto delle serie e delle savie considerazioni sulla difesa dello Stato in generale e delle frontiere terrestri in particolare.

Dapprima veramente, quando ha cominciato il suo discorso e ha parlato degli ostacoli naturali, quasi quasi dubitai che egli venisse alla conclusione assoluta che dei forti non se ne avessero a fare in nessun sito; ma in seguito del suo discorso, quando ho sentito narrare e magnificare le conseguenze degli splendidi episodi di guerra del forte di Monteleghino e Casoria, allora sperai che l'onorevole Di Gaeta venisse nella mia sentenza e ammettesse la necessità dei forti di sbarramento.

Se non che egli ha tenuto una via di mezzo e ha concluso il suo discorso dicendo, che ammetteva i forti di sbarramento dalla parte occidentale, specialmente quelli che chiudevano i valichi dell'Appennino ligure e delle alpi marittime; ma quelli della frontiera orientale, non li credeva utili, o almeno almeno non li credeva necessari.

DI GAETA. Ho detto che sono d'importanza secondaria.

TENANI. Li considera come una cosa secondaria. In tal caso ho perfettamente indovinato il suo concetto. Ora qual è la ragione di questo suo pensiero? Mi pare sia questa. A occidente, egli dice, è sulla sinistra che dobbiamo guardarci; e però dobbiamo proteggerci coi forti di sbarramento: a oriente, invece, nulla abbiamo a temere sulla nostra sinistra, ed è sulla destra soltanto che abbiamo a guardarci.

Provo naturalmente qualche esitazione nel rispondere all'onorevole Di Gaeta, il quale, come tutti sanno, è quel distinto ufficiale che molti di noi hanno avuto l'onore di conoscere nell'esercito; ma è debito del relatore di esporre, bene o male, l'opinione della Commissione.

E qui, a dir vero, non capisco bene come sulla nostra frontiera orientale noi dobbiamo guardarci sulla nostra destra. Diamo uno sguardo alla nostra frontiera orientale. Il nostro confine coll'impero austro-ungarico non presenta per noi condizioni troppo felici. Colà troviamo quel terribile cuneo che è il Trentino, il quale si pianta nel cuore del Lombardo-Veneto. Più a oriente abbiamo pure una quantità di valli le cui teste sono in mano del nostro vicino, come quelle del Brenta, del Cordevole, del Cismone, del Boite, e qualche altra. Il nostro confine poi lì presso il Fella abbandona le Alpi Carniche e, lasciando al vicino nostro la testa della valle del Fella e quella altresì del Natisone, segue il Iudrio e il Torre, e quindi, con un tracciato affatto bizzarro, corre al mare: lì abbiamo assolutamente una frontiera aperta.

Come possiamo noi difendere cotesto tratto di frontiera aperta? Colle fortezze forse? Ma allora bisogna ritornare ai vieti sistemi dei D'Arçon, dei Noizet, dei Saint-Paul, dei Savart e di tanti altri che abbiamo noi stessi combattuto. In qual modo adunque? Coll'esercito attivo, campeggiando nell'alto Veneto. Ma quali sono costì le nostre linee di difesa? Ce lo dice Napoleone I con quella ammirabile chiarezza che risplende nella sua celebre descrizione d'Italia.

Per difenderci da una invasione della Germania, egli osserva, le nostre linee di difesa sono sulla destra dei fiumi che dalle Alpi scendono all'Adriatico al nord del Po, perchè, quando voi occupate una di quelle linee, naturalmente coprite tutta quanta la penisola, mentre invece, se voleste mettere le vostre linee di difesa sulla destra dei fiumi che si scaricano nel Po, allora voi non coprireste altro che parte dell'alta Italia, onde sarebbero necessari due eserciti che manovrassero sulle due sponde del Po per poter coprire l'Italia tutta quanta. Dunque codeste linee sono l'Isonzo, il Tagliamento, la Piave, il Brenta, l'Adige. Sono più o meno buone: l'ultima certamente è la migliore di tutte. Ma dobbiamo poi fino da questo momento rassegnarci propriamente *a priori* a difenderci unicamente sull'Adige, a lasciare scoperto l'alto Veneto e a rinunciare alla possibilità di operare offensivamente in Gorizia per Caporetto, o nell'alta valle della Drava per la Piave e pel Tagliamento, o in Tirolo per Valsugana e per altre vie? Certamente non lo credo.

Ammesso dunque che l'alto Veneto si debba occupare, noi non è dalla destra che dobbiamo guardarci, ma dalla sinistra.

Come mai possiamo noi essere girati dalla destra quando fossimo su quelle linee? Ma bisognerebbe che l'esercito nemico passasse tra la nostra destra e l'Adriatico, e vi passasse appunto presso le foci dei fiumi col pericolo di essere rovesciato in mare. Invece è sulla sinistra che dobbiamo guardarci: noi non potremmo avanzarci e stabilirci sopra nessuna delle citate linee di difesa, se non avessimo in mano nostra quei passi delle valli, che sono per l'appunto sulla sinistra, pei quali il nemico potrebbe successivamente girarci su tutte le nostre linee di difesa.

Ne abbiamo avuto un esempio nella campagna del 1813. Il vicerè Beauharnais era allora sull'alto Veneto ed ha dovuto in furia ritirarsi dietro l'Adige per non essere girato da quei valichi, ai quali poc'anzi accennava.

Anche l'onorevole Garelli ha fatto delle considerazioni sulla difesa dei valichi alpini. Io mi sono associato naturalmente con lui quando parlò del-

l'importanza di quel tratto di montagne che c'è tra Tenda e Cadibona; ho ricordato pure con lui le splendide gesta militari che si sono compiute su quei monti negli ultimi anni del secolo passato; ed ho ricordato al pari di lui quegli atti di eroismo dei valligiani della Stura e del Gesso, che seppero conservare, come dice lo storico di Casa Savoia, il privilegio, quasi celeste, alla loro città nativa di resistere per ben cinque volte all'invasione degli stranieri. Ma poi quando l'ho sentito dire che ci erano degli altri passi da sbarrare, allora mi sono domandato se l'onorevole Garelli voleva proprio stabilire un cordone, chiudere cioè con forti di sbarramento tutti i passi anche secondari, perchè in tal caso avrei dovuto rispondergli con Federico il Grande e con Napoleone I che, quando si vuole difendere tutto, si è deboli in ogni parte, e quando si vuole coprire tutto, si copre nulla, perchè tutto a questo mondo è limitato: fortezze, uomini, denari, generali e buoni ufficiali.

È vero che ci sono dei passi che noi lasciamo aperti, pei quali qualche distaccamento di truppa nemica può passare, ma qui non si tratta di piccola guerra di montagna; si tratta di una guerra d'invasione, e questa guerra non si fa con piccoli distaccamenti di truppe leggere, ma con interi corpi d'esercito e con tutti gli impedimenti che gli accompagnano.

Ora poi non è più questione di passare le Alpi come si fece altre volte con 30 o 40 mila uomini: bisogna passarle almeno con duecentomila, e in più colonne e per vari luoghi; onde bisogna superare dapprima gli ostacoli dei forti di sbarramento, indi sboccare dalle valli e quindi riunirsi: la quale ultima operazione è forse la più difficile di tutte.

Nè creda l'onorevole Garelli, come pareva temesse, che la celebre manovra di Bonaparte nel 1796 si potesse ripetere adesso assai più facilmente d'allora. Una manovra famosa difficilmente si riproduce nelle storie militari, sia perchè non basta ci sia un genio di guerra che la imagini, ma ci vuol pur chi la compia; sia perchè anche le manovre più celebri e meglio riuscite hanno, come tutte le cose umane, qualche lato debole il quale non è conosciuto che a cose compiute. Infatti, come confessa lo stesso Napoleone I, la sua manovra nel 1796, colla quale girava le Alpi a Cadibona, non era stata senza pericolo; e forse non sarebbe stata tentata se le nevi non avessero allora coperti gli sbocchi delle Alpi, i quali per giunta erano in mano dei repubblicani, e se a Genova ci fosse stato, come ci sarèbbe certamente adesso, un buon nerbo di truppe.

Se non che l'onorevole Garelli non ha poi con-

chiuso col proporre dei nuovi forti, ma si è limitato a domandare al ministro della guerra l'istituzione di un distretto militare a Mondovì e la creazione di nuove compagnie alpine.

Io non so se le risposte dell'onorevole ministro lo abbiano soddisfatto. In parte, credo che sì; quanto a me personalmente posso associarmi ai desideri dell'onorevole Garelli; ma, come membro della Commissione, non posso naturalmente dargli nessuna risposta, essendo la sua domanda evidentemente estranea alle opere della difesa dello Stato.

Qui, o signori, prima di finire, bisogna proprio che mi sdebiti di un fatto personale verso l'onorevole Toscanelli.

Mi spiace che non sia presente; ma, siccome l'onorevole Toscanelli non ha avuto scrupolo di rivolgere le sue frecce contro un membro della Commissione che era assente, con congedo regolare, credo che non mi si farà appunto se io, per debito di difesa, rilevo il fatto personale che egli stesso ha provocato.

L'onorevole Toscanelli ha sparso il suo sale toscanino sopra una frase, colla quale io chiudendo la mia relazione, dicevo che, quando si tratta della difesa del paese, bisogna saper chiudere gli occhi e aprire la borsa.

Evidentemente, chiunque mi abbia fatto l'onore di leggere almeno la prima pagina della mia relazione, e chi mi abbia usata la cortesia di interpretarmi con discrezione, si sarà convinto che con quella frase volevo dire che, quando si tratta di difendere il paese, bisogna essere parati a qualunque sacrificio di danaro. Invece l'onorevole Toscanelli mi ha fatto dire che, quando si tratta di difendere il paese, bisogna spendere allegramente senza preoccuparsi nè di imposte, nè di finanza, nè di niente, e che quindi non bisogna chiudere gli occhi, ma spalancarli per bene.

Anzitutto io gli occhi li ho spalancati, quando ho esaminate le proposte di questo progetto di legge, e mi sono persuaso della loro necessità.

È vero che l'onorevole Toscanelli non ci riconosce nessuna competenza tecnica; ed io, per conto mio, dichiaro sinceramente di non pretendervi punto. Sono stato balestrato in questa Commissione dal voto del presidente del Comitato, ed ho cercato di sdebitarmi, con quella maggiore, non dirò scienza, ma coscienza che per me è stato possibile. Ma infine poi nella Commissione vi sono delle persone autorevolissime. E poi, francamente, non si tratta di persone qui. Se le nostre proposte sono buone, accettatele; e se sono cattive, respingetele. L'autorità è niente quando non ha la ra-

gione per sè; e la ragione può fare senza dell'autorità.

Quando poi si è trattato delle nostre finanze, io credo, gli occhi, di averli spalancati sempre. Dacchè sono venuto alla Camera (è questa una confessione che potrà suscitare un sentimento di commiserazione da parte di qualcuno dei miei colleghi, ma che in me desta quella di un vivo compiacimento), dacchè io sono entrato in questa Camera, ho votate tutte quante le leggi d'imposta. E non solo ho dato loro la mia palla bianca, ma qualche volta ho dato loro il suffragio della mia debole, ma sincera parola; anche quando il votare quelle leggi e il difenderle a viso aperto poteva attirarmi addosso le maledizioni delle classi più diseredate di fortuna, le quali inconscie talora dei loro veri interessi, in quelli che votano le imposte vedono più facilmente la mano che le colpisce di quella che le beneficia.

Li ho spalancati poi anche nel 1869, quando mi sono battuto corpo a corpo con l'onorevole Toscanelli; e chi allora chiudeva gli occhi, in tutta la Camera, era lui, esclusivamente lui, perchè, mentre si riconosceva da tutti che il disavanzo era per lo meno di 100 milioni, l'onorevole Toscanelli voleva assolutamente che fosse zero.

E gli occhi li ho spalancati anche l'anno passato, quando ho posta la mia firma a quell'ordine del giorno col quale voleva che si passasse senz'altro alla discussione delle leggi d'imposta che erano state proposte dall'onorevole Sella, appunto perchè riconosceva i bisogni della nostra finanza; che se poi nella votazione io sono stato costretto, e me ne accoro ancora, ad astenermi dal votare, quelli che ricordano gli episodi di quella giornata, diranno se la colpa sia stata tutta della vivacità del mio carattere, o non piuttosto anche del Ministero.

E mi preparo a spalancare gli occhi anche di qui a pochi giorni, quando appoggerò col voto, e forse anche colla parola le proposte dell'onorevole Minghetti.

Per me, signori, i bisogni della finanza ed i bisogni della difesa sono due bisogni paralleli, o per meglio dire, sono due bisogni convergenti, anzi conspiranti ad uno stesso scopo, che è la prosperità, la grandezza e la sicurezza della nostra patria. Si ha un bel dire che, senza la buona finanza, non si può fare una buona difesa; ma se noi non provvediamo alla nostra difesa, non faremo neppure una buona finanza. La nostra politica non potrà essere indipendente dalle preponderanze straniere, nè le arti della pace potranno abbandonarsi con lusinga di lieta fortuna alle loro molteplici intraprese, se la

coscienza della propria debolezza farà temere ad ogni momento gli effetti dell'altrui violenza. (*Bravo!*)

L'onorevole Toscanelli citava l'Inghilterra. Guardate, diceva egli, gl'inglesi, come sono alteri del nome loro e della loro patria! Egli è perchè sono ricchi, perchè hanno le finanze in fiore.

Ma bisognava che l'onorevole Toscanelli avesse completato la storia. Gl'inglesi sono fieri del nome loro e della loro patria, perchè sanno che sono sicuri nella loro isola, e perchè sanno del pari che per tutti i mari del mondo sventola la loro temuta bandiera. Doveva ancora completare maggiormente la storia e ricordare che vi è stata un'epoca nella quale le condizioni finanziarie dell'Inghilterra erano tutt'altro che liete. I suoi titoli di debito pubblico erano deprezzatissimi, sebbene si pagassero puntualmente agli sportelli della sua Banca quasi 800 milioni d'interessi annui; la sua moneta era più che invilita dal corso forzato; i porti stranieri erano chiusi alle sue merci ed alle sue navi dal blocco continentale, i suoi alleati del continente erano tutti o quasi tutti fiaccati; eppure non indietreggiò davanti a nessun sacrificio. Pur di continuare a combattere il formidabile avversario, crebbe le sue imposte in pochi anni da 17 milioni di sterline a 76 milioni. Ma i suoi sforzi non andarono perduti; e ben presto un lungo periodo di pace venne a sanare le sue piaghe e a ridarle nuova e mai più vista ricchezza.

Io credo, signori, che un uomo politico non sia degno veramente del nome di uomo di Stato, se non guarda contemporaneamente e ai bisogni della finanza e ai bisogni della difesa.

Se si guarda soltanto ai bisogni delle finanze si sarà un buon contabile, si sarà un buon ragioniere, ma non si è punto un buon finanziere, e tanto meno poi un uomo di Stato.

Che cosa faceva Cavour! Cavour aveva che fare con un grandissimo disavanzo, ma nell'istesso tempo egli incoraggiava le opere pubbliche, le strade ferrate, non si arretrava dinanzi all'idea di forare il Moncenisio e neppure dinanzi all'impresa del Lukmanier; e poi quando ha fatto quell'altra pazzia, come la chiamavano i gridatori delle economie di quell'epoca, quell'altra pazzia della spedizione di Crimea, quando è stato a Genova per accomiarsi dal generale La Marmora, questi gli disse: « Conte, io faccio una pubblica protesta, se voi non pensate ad Alessandria e alla Spezia, » e alle parole di Alessandria e Spezia, Cavour rispose: « Spezia, Alessandria. » E tennero ambidue la parola, perchè dopo la guerra di Crimea si provvide alla Spezia e si provvide ad Alessandria e Casale; anzi su questo punto

andarono tanto avanti che non ebbero il timore di affrontare la grande responsabilità di un voto contrario del Parlamento ordinando, con decreto reale, le fortificazioni di Alessandria e di Casale.

Si dice che sono spese inutili queste che facciamo. Sì, sono spese inutili, come quelle del tetto di una casa, per ripetere una frase del gran cancelliere: sì, sono inutili come quelle di assicurazione.

E ora mi affretto a por fine al lungo mio dire, ringraziando la Camera della indulgenza che mi ha accordata, e pregandola di votare l'articolo 1.

Certo adesso non ci sono pericoli di guerra, ma ricordiamoci che da qualche tempo in qua, specialmente da pochi anni, la storia è diventata una grande improvvisatrice. Dicono che l'avvenire è in grembo di Giove, ma io credo che sia un po' in mani nostre, se sappiamo provvedere al presente.

Quando dunque si tratterà di votare le imposte, apriamo, spalanchiamo pure gli occhi, ma ora che si tratta di votare le spese per la difesa, sappiamo chiuderli e aprire invece la borsa. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Borruso ha facoltà di parlare.

Prego però gli onorevoli oratori a volersi limitare a discutere sull'articolo 1, ed a non rientrare nella discussione generale.

BORRUSO. Mi limiterò all'articolo 1, e sono contento che la votazione di sabato abbia limitato la questione che in certo modo si era spostata, portandola sopra un terreno generale, e che, togliendo di mezzo qualunque questione di fiducia, noi oggi possiamo discutere l'articolo 1 con più calma, ed enunciare ognuno le proprie idee senza il timore che queste idee possano essere un atto di fiducia o di sfiducia verso il ministro della guerra.

Io non sono contrario alle fortificazioni, ma però, leggendo l'articolo 1, mi sono sorti due sospetti. Il primo è che noi, volendo fare molto, riusciremo a fare poco, od a far nulla, sperperando il nostro danaro, e ne abbiamo poco da spendere, in molte opere, cominciandole tutte, senza portarne a compimento alcuna. Il secondo sospetto è che noi, per fare le fortezze, non ritardiamo di molto l'armamento dell'esercito, il che, secondo me, sarebbe un gravissimo errore.

Se noi fossimo ricchi, se noi potessimo spendere gli 80 milioni che oggi ci si propone di votare, in tre o quattro anni, io non avrei difficoltà a votare l'articolo 1 come è scritto. Ma questi 80 milioni sono ripartiti in un numero molto lungo d'anni. Nei primi quattro anni, cioè nel primo periodo, secondo quello che propone il Ministero e la Commissione,

non si vogliono spendere che soli 21 milioni, un quarto circa, rinviando gli altri tre quarti al secondo periodo, al quinquennio posteriore. Che cosa faremo noi con questi 21 milioni? Li divideremo in tante opere, cominciandole tutte, senza portarne a compimento alcuna. Concentriamoli piuttosto sopra uno o due punti soli, e cerchiamo così di fare cosa utile; dappoichè, se fra tre o quattro anni ci cogliesse una guerra, noi almeno allora troveremo d'avere impiegato il nostro danaro in opere che potranno servire alla nostra difesa. Diversamente succederà che noi avremo speso il nostro danaro, e non potremo trarne alcun utile.

Mi permetta la Camera un esempio. Supponga un industriale il quale deve costruire un quartiere composto di varie case, che richiedono una spesa di otto o dieci milioni, ed ha un fondo di solo un milione all'anno da spendere.

Che si direbbe se egli spendesse il primo milione per fare le fondamenta di tutto questo quartiere, il secondo anno spendesse il secondo milione nel fare il primo piano; così il terzo anno facesse il secondo piano, quindi successivamente il terzo, il quarto e le opere di perfezionamento, impiegando così molti milioni senza trarne alcun profitto?

Certo che quest'industriale sarebbe ritenuto un cattivo amministratore. Infatti ognuno vede che poteva condursi più utilmente, cominciare cioè a edificare un palazzo per volta, compirlo in un anno, affittarlo e trarre un profitto del denaro impiegato.

Ora a me pare che in questa seconda maniera dobbiamo condurci noi. Se noi non abbiamo che soli 21 milioni da spendere in quattro anni, perchè vogliamo sperperarli su tutto il territorio dello Stato? Alla fine dei quattro anni noi non avremo compiuta nessun'opera, perchè al termine di quattro anni noi avremo questo risultato, che per la difesa delle frontiere, in opere che richiedono 16 milioni, ne avremo spesi solamente sette, restandone da spendere nove, e con sette milioni avremo appena cominciato e saremo lontani dal finirne alcuna.

Per la difesa peninsulare, in un'opera che costa 20 milioni ne avremo spesi quattro e mezzo; vuol dire che avremo appena gettate le fondamenta. Per la difesa delle coste, in un'opera che costa 20 milioni ne avremo spesi quattro e mezzo, e così via. Ma, domando io, è questo un sistema conveniente, è questo un sistema per impiegare utilmente il denaro? Se da qui a tre o quattro anni ci capita una guerra, noi avremo spesi 21 milioni e non potremo trarre nessun profitto da questa spesa, dappoichè nessuna di queste opere si troverà compiuta.

Faccio poi un'altra riflessione. Convieni a noi d'impegnarci per un'epoca così lunga? Sappiamo noi quel che può succedere da qui a otto o dieci anni? Quali saranno le nostre condizioni politiche, finanziarie, militari? Quale sarà la condizione d'Europa? Quali saranno le alleanze, quali le trasformazioni, quale il progresso dell'arte militare? Tutto questo ci dovrebbe indurre ad impegnarci, coi mezzi che abbiamo, per un tempo molto più ristretto.

Un'altra riflessione, o signori. Noi voteremo una cifra di 80 milioni, ma è una cifra a pompa, secondo me, perchè noi non la spenderemo. Noi spenderemo 4 milioni e mezzo il primo anno, 5 milioni il secondo, 6 il terzo, 8 il quarto e così di seguito. Ma il pubblico, e specialmente il pubblico finanziario, il mondo degli affari non entra in questi dettagli, guarda il totale, guarda la cifra che noi votiamo, e siccome sa che le nostre condizioni non sono molto floride, si allarma e dice che noi vogliamo spendere 80 milioni per fortificazioni, quando non abbiamo denaro per pagare le nostre cedole, e dobbiamo ricorrere ogni anno all'emissione di nuova carta per far fronte al *deficit* che non troviamo il mezzo di colmare.

Queste impressioni, o signori, possono essere molto dannose al nostro credito, e noi abbiamo bisogno invece di rialzarlo, anche per potere un giorno o l'altro trovare un espediente per togliere il corso forzoso, che è la cancrena delle nostre finanze e delle nostre popolazioni.

Io credo quindi che il progetto dovrebbe restringersi, limitando il numero delle opere, riducendo il tempo, in cui debbano farsi e limitando le spese.

Ma, vediamo poi quello che possiamo realmente spendere, e se siamo in grado di spendere questi 21 milioni che il Ministero e la Commissione ci propongono.

E qui entro nel secondo quesito che io mi faceva, cioè se votando queste fortificazioni e queste spese noi non ritardiamo indirettamente l'armamento dell'esercito, dappoichè queste due questioni non si possono assolutamente scindere, e vogliono essere esaminate in complesso tanto dal punto di vista militare che dal punto di vista finanziario.

Io non entrerò nella questione se sia da preferirsi l'esercito alle fortificazioni, o viceversa.

In questa Camera c'è una scuola, la quale dice: 100 mila uomini di meno e le fortificazioni; come ce n'è un'altra che dice: 100 mila uomini di più senza fortificazioni. Io sono precisamente di questa seconda scuola, perchè ritengo che anzitutto bisogna fare l'esercito.

Non voglio però addentrarmi nell'esame tecnico

di questa questione, un po' perchè mi reputo poco competente, un po' anche per l'ora in cui siamo, e per evitare di rientrare nella questione generale, ma soprattutto perchè credo che non ne sia il caso.

Debbo però dire una cosa all'onorevole ministro della guerra, il quale l'altro giorno rispondendo, non so a quale oratore, ed a proposito di certi consigli che ci venivano dalla Prussia, diceva che la Prussia ci consiglia in un modo, mentre essa agisce in un altro; dappoichè ha votato 400 milioni per le sue fortificazioni. Io voleva far riflettere all'onorevole ministro della guerra anzitutto che la Prussia i suoi 400 milioni li ha in cassa tutti in oro suonante, pronti a spendersi, e quindi ha fatto bene a votarli, e ciò disgraziatamente non possiamo dire di noi; in secondo luogo vorrei far osservare all'onorevole ministro della guerra che la Prussia fa le fortificazioni oggi, dopo aver fatto l'esercito ed averne ottenuti quegli splendidi risultati che tutti conosciamo.

Facciamo quindi prima l'esercito, mettiamoci nella condizione in cui era la Prussia nel 1870, facciamo di avere un forte esercito, bene armato ed equipaggiato, e poi faremo le fortificazioni. Ma, ripeto, non voglio entrare in questa discussione, dappoichè non credo che sia il punto della questione. Qui non si tratta di scegliere, o signori; se noi avessimo dinanzi la legge sul riordinamento dell'esercito, e la legge sulle fortificazioni, e dovessimo scegliere fra l'una e l'altra, io direi: esaminiamo la questione. Ma noi non siamo in questa condizione; noi abbiamo già votata una legge sul riordinamento dell'esercito, e con questa legge abbiamo votato un esercito che ha certe basi, come sarebbero 300,000 uomini di prima linea, e 200,000 di milizia. Questa è già legge, e noi dobbiamo eseguirla.

Ora, vogliamo noi armarlo questo esercito che pochi mesi fa abbiamo voluto? Vogliamo noi equipaggiarlo, vestirlo? Questa è questione di esecuzione di legge, mentre al contrario la legge che ci viene dinanzi ora è un progetto nuovo, un progetto che noi dobbiamo votare. E prima di votarlo dobbiamo vedere se abbiamo i fondi, dobbiamo vedere se quei fondi che noi oggi impegniamo per le fortificazioni, non verremo a sottrarli dall'armamento di quell'esercito che abbiamo già votato. E siccome quella è una legge già fatta e questa è una legge da fare, io direi: andiamo piano, vediamo se abbiamo i mezzi di fare l'una cosa e l'altra.

E qui vengo alle cifre, delle quali se ne sono fatte molte in questa Camera, ma staccate, e direi quasi a spizzico. Ora io ho un sistema di riunire le cifre e di tirarne un certo costrutto. E qui prego la Camera

ed il ministro a seguirmi in questo ragionamento di cifre che, secondo me poi, è il ragionamento più serio ed esatto. È certo che è proponimento del Governo, e sentimento generale della Camera e del paese di non eccedere nel bilancio straordinario della guerra i 20 milioni all'anno, almeno per alcuni anni finchè le nostre condizioni finanziarie non migliorino, il che per ora mi sembra molto difficile. Mi pare che questo non si può mettere in dubbio.

Ora io mi fermo al primo periodo del Ministero e della Commissione, al quadriennio dal 1874 al 1878, nel quale a 20 milioni all'anno possiamo spendere 80 milioni. Di questi 80 milioni ne abbiamo già impegnati 49, abbiamo cioè impegnati 18 milioni e mezzo colla legge 26 aprile 1872; ne abbiamo impegnati 19 e mezzo colla legge 12 luglio 1872, e 3 e mezzo colla legge sull'artiglieria votata ultimamente; più colla legge in corso sul vestiario, già approvata dalla Commissione, 7 milioni e mezzo (la legge accorda 9 milioni, ma un milione e mezzo ricade nel secondo periodo). Totale 49 milioni.

Se dunque togliamo questi 49 milioni dagli 80, non ne restano che 31. Ora, se di questi 31 milioni ne impieghiamo 21 e mezzo nelle fortificazioni, cioè quanti ne richiede questa legge per il primo periodo, non ci resteranno che 9 milioni e mezzo. Ora io domando all'onorevole ministro della guerra: vi basteranno questi 9 milioni e mezzo per continuare, convenientemente, l'armamento dell'esercito? Io ne dubito fortemente. Dalle cifre che l'onorevole ministro della guerra ha esposte in questa discussione, risulta che gli abbisognano ancora per l'artiglieria 4 milioni e mezzo, per materiale di mobilitazione 6 milioni, per spese ferroviarie 6 milioni, per altri 300,000 fucili (e per questo articolo non è tutto ciò che bisogna) 30 milioni; totale 46 milioni. Ora, non avendo disponibili che 9 milioni e mezzo, gliene mancherebbero 36 e mezzo.

Ma, dirà l'onorevole ministro della guerra, io non conto di spendere tutti questi 46 milioni in quattro anni; è mia intenzione di rimandarne una parte al secondo quinquennio. Ebbene, io lo seguirò anche su questo terreno, ma mi permetterà che gli dica che, per quanto si vogliono stringere queste cifre, gli abbisognerà sempre una somma maggiore dei 9 milioni e mezzo che rimangono disponibili.

Mi permetta un momento. Artiglieria: coi 3 milioni e mezzo egli ha provveduto all'artiglieria fino al 1876, dappoichè abbiamo pel 1874 un milione e mezzo, pel 1875 un milione e mezzo, pel 1876 mezzo milione.

Ora vuol egli sospendere la costruzione delle nuove artiglierie al 1876? Vuol diminuirle? Io ri-

tengo che per lo meno dovrebbe continuare sullo stesso piede.

Dunque egli ha bisogno nel 1876 di un altro milione per formare un milione e mezzo, cifra eguale a quella degli anni precedenti; più un milione e mezzo nel 1877; dunque ha bisogno di due milioni e mezzo.

Questi quattro milioni e mezzo pertanto riduciamoli a due milioni e mezzo; è il puro indispensabile materiale di mobilitazione. Per questo materiale di mobilitazione noi abbiamo stanziamenti colle leggi precedenti sino al 1874: abbiamo pel 1872 tre milioni, pel 1873 tre milioni, pel 1874 due milioni, dal 1875 in poi non abbiamo altro.

Questo materiale di mobilitazione si deve terminare, l'esercito cresce di giorno in giorno, e cresce il bisogno di questo materiale; se ci capitasse una guerra, quello di cui non potremmo fare a meno sarebbe questo materiale, e daremmo prova della più grande imprevidenza se non ce lo trovassimo pronto. Io non dico che si spendano tre milioni all'anno come negli anni 1872 e 1873, nè due milioni come nel 1874, ma almeno un milione e mezzo all'anno, che per tre anni 1875, 1876 e 1877 fanno quattro milioni e mezzo.

Stazioni ferroviarie. Non dico di spendere tutti i sei milioni nel quadriennio, ma almeno la metà: sono oltre tre milioni.

Fucili. Qui la faccenda è più seria. Abbiamo pel 1873 nove milioni, pel 1874 nove milioni, pel 1875 quattro milioni e mezzo, e qui finiscono i primi trecento mila fucili votati, che non sono nemmeno sufficienti per l'esercito di prima linea. Volete arreararvi? Volete sospendere la fabbricazione dei fucili? Non è, non può essere nelle vostre intenzioni.

So anzi che il Ministero vuol proporre altri 300,000. Non è tutto quello che abbisogna, ma possiamo contentarci per ora.

Dunque è questione di tanto e quanto. Potrei chiedervi di continuare sullo stesso piede del passato, 9 milioni e 90,000 fucili all'anno. Ma mi limito a cinquanta mila, soprattutto perchè so che queste sono le intenzioni del ministro. Non posso essere più discreto.

Non dico di continuare sulla base di una spesa di nove milioni all'anno, ma dico: teniamoci almeno a 50 mila fucili all'anno; e questo credo sia il concetto dell'onorevole ministro della guerra.

Cinquanta mila fucili all'anno importano cinque milioni all'anno; quindi nel 1876 e 1877 abbisognano dieci milioni.

Raccogliendo queste cifre, ci abbisognano stret-

tamente 20 milioni per l'armamento dell'esercito, e per un armamento molto lento. Dunque 20 milioni si devono spendere, e non si hanno disponibili che 9 milioni e mezzo, mancano 10 milioni e mezzo. Dove li prenderà il ministro della guerra, questi 10 milioni e mezzo? Una delle due: o dovrà aumentare la cifra del bilancio straordinario, e questo ha dichiarato non essere suo intendimento; o dovrà diminuire la somma di 21 milioni, che egli ci propone di consacrare alle fortificazioni. Mi pare che la cosa sia chiara. Senza appigliarsi ad uno di questi partiti non potrà far fronte a quanto gli bisogna per l'armamento dell'esercito. Da ciò ecco il corollario che io traggo. Abbiamo da spendere in quattro anni 80 milioni, avendone impegnati 49, ce ne restano 31. 20 milioni ci abbisognano per l'armamento dell'esercito ed io li preleverei anzitutto e prima delle fortificazioni. Rimarrebbero da 10 a 11 milioni, questa somma impiegherei nelle fortificazioni. Si dirà che si può provvedere a tutto ritardando l'esecuzione delle opere. Ma questo non è un sistema che la Camera possa a priori stabilire. Ritengo, che se si stanziavano oggi 21 milioni per opere di fortificazioni da spendersi in quattro anni, si debbano spendere in queste opere. Anzichè stanziar fondi per poi impiegarli altrimenti, credo sia meglio agire un poco più seriamente, chiamando le cose col loro vero nome; e siccome, anche procedendo con una certa lentezza all'armamento dell'esercito, il Ministero non può a meno di spendere 20 milioni nei primi quattro anni, non rimarranno che 10 a 11 milioni per le fortificazioni, si spenda in tale uso questa somma soltanto, poichè non possiamo maggiormente ritardare l'armamento dell'esercito.

Ora viene la questione: come impiegare questa somma di 10 ad 11 milioni?

A questo punto credo che non ci sieno più dubbi. Tutti riteniamo che la cosa più urgente pel paese è il provvedere alla frontiera occidentale, per la quale occorrerebbero da 6 a 7 milioni. Il rimanente io lo spenderei nella valle del Po a sistemare, migliorare ed armare convenientemente le fortezze esistenti. Credo che faremmo così cosa più utile che non sarebbe l'adottare l'articolo quale ci è proposto. Fra quattro anni sarebbe in istato di difesa la nostra frontiera occidentale, che presenta maggior pericolo, sarebbero migliorate le condizioni di difesa della valle del Po, dove dovranno aver luogo i primi ed i più decisivi scontri, ed avremmo provveduto, per quanto i nostri mezzi ce lo consentono, alla difesa dello Stato, riserbando il resto a tempi migliori ed a migliore fortuna.

MINISTRO PER LA GUERRA. Domando la parola sola-

mente per rispondere agli ultimi appunti fatti dall'onorevole Borruso.

Nei calcoli molto chiari e stringenti che egli ha fatto ha commesso un errore, di cui, mi permetta di dirglielo, egli ha una certa colpa, poichè non tenne conto di quello che io dissi, come se non avessi mai parlato, e come se il relatore del bilancio del 1874 non avesse ampiamente spiegato il modo con cui si pensava di far fronte alle spese straordinarie senza eccedere annualmente i 20 milioni.

Stando alle leggi da lui citate, cioè quella dell'aprile 1872 pel materiale di mobilitazione e provvista d'armi, quella del 12 luglio dello stesso anno per la difesa della Spezia e quella che abbiamo in corso di discussione, l'onorevole Borruso ha fatto precisamente i suoi calcoli, ma non ha tenuto conto di due fatti. Il primo si è che io ho detto alla Camera che intendeva, sempre però coll'autorizzazione di essa, di rinunciare per quest'anno a tre milioni della somma inscritta nel bilancio del 1874 per la difesa della Spezia, dappoichè non potevano essere spesi, e ciò per fatti indipendenti dalla volontà del Parlamento e del Governo; ma che questi tre milioni non si intendeva già di riportarli nell'anno successivo, ma bensì alla fine del decennio. Dunque ai dieci milioni disponibili ne aggiunga tre e ne avremo tredici. Io ho pur detto che per la Spezia (cosa d'altronde accennata anche nella relazione dell'onorevole Cadolini) il Governo intendeva di ritardare la costruzione delle opere decretate, credendo che fosse sufficientemente assicurata la difesa del golfo; e così, invece di tre milioni e mezzo l'anno, ne sarebbero stati spesi soli due, come leggesi anche a pagina 42 dell'accennata relazione dell'onorevole Cadolini; e così in tre anni sono altri quattro milioni e mezzo che si risparmiano, e che, uniti agli altri tre, danno sette milioni e mezzo. Se a ciò si aggiungano alcuni altri cambiamenti di minor rilievo che furono proposti, o che il Governo ha dichiarato di proporre alla Camera, sparisce la eccedenza di spesa da lui calcolata.

Vede dunque l'onorevole Borruso che se egli ha fatti benissimo i calcoli, non ha però, come dissi, tenuto conto delle dichiarazioni fatte da me e di quelle espresse nella relazione dell'onorevole Cadolini; poichè, in caso diverso, avrebbe veduto che...

BORRUSO. Domando la parola.

MINISTRO PER LA GUERRA... si provvedeva appunto a tutti i bisogni indicati dal Ministero senza oltrepassare la somma dei 20 milioni.

Questo io teneva a rettificare onde porre le cose nei loro veri termini.

DI MASINO. Io ebbi l'onore di richiamare sulle cose da me dette l'attenzione di molti oratori, ed uno di essi dichiarò perfino che io gli porgeva argomento per combattere in favore della presente legge, e debbo poi ringraziare l'onorevole presidente del Consiglio che mi rivolse parole molto cortesi, e dalle quali mi sento onorato. Non volli trattenere la Camera per rispondere alle obiezioni ed agli appunti che mi vennero fatti e solo per incidente per rilevare una allusione dell'onorevole Tenani: prima però debbo dichiarare che l'impressione rimastami da tutta questa discussione non fece che confermarmi nelle idee da me prima espresse.

Essa ben provò che la questione finanziaria si imponeva colla questione militare, e mi trovai pure giustificato, allorchè diceva che non ci vedeva nelle proposte unità di vedute, e quella concordia di testimoni nella Commissione generale di difesa, nella Commissione della Camera, nell'onorevole ministro ed altri, poichè parecchi degli stessi componenti la Commissione si mostrarono divergenti, e non trovai rimosse le altre differenze già da me accennate.

Evidentemente la necessità della finanza che già rendeva incomplete le proposte del ministro della guerra rese pure difficile la discussione e per essa egli si trovò come alla berlina secondo una frase da noi usata e dovette giustificare tutto il suo sistema di ordinamento dell'esercito. Il risultato finale fu certamente molto utile in quanto che il ministro ebbe campo, con dichiarazioni esplicite, con saggio di cognizioni profonde, che abbracciano tutto il complesso e l'ordinamento dell'esercito anche sui più minuti particolari, a dimostrare come ben si senta atto a condurlo al fine, ed abbia la persuasione ancora che i mezzi finanziari di cui può disporre la nazione glielo permettano; ma provò, a mio avviso, una volta di più come male si affrontino e si risolvano anche i provvedimenti in sè più vantaggiosi fintantochè dura la difficoltà del pubblico erario.

Rispetto alle opere di fortificazioni, ripeto, venne confermato da molti oratori che esiste disparità di opinioni sulla loro importanza relativa, sulla urgenza della loro costruzione, e non vedo che l'opinione del generale Brignone sia sempre stata quella oggi espressa dall'onorevole Tenani, giacchè nella precedente relazione della Commissione è inserito un brano di un suo scritto in cui mostra di anteporre la difesa di terra alla difesa di mare.

Non solo quindi non venni convinto della necessità di tutte queste opere, e che il piano di difesa

fosse universalmente accolto, ma le mie dubbiezze al riguardo vennero accresciute.

Sta dunque sempre per me la necessità delle finanze e la difficoltà della spesa da anteporsi ad ogni altra.

Ho sentito invece esprimere delle idee e delle frasi molto belle e generose, e fra altre, ed è questa l'allusione dell'onorevole Tenani, si volle portare ad esempio il Parlamento subalpino ed il conte di Cavour, allorchè si deliberarono le fortificazioni di Alessandria e di Casale. Ma vorrei ricordare agli onorevoli Massari e Tenani come ben altre sono le condizioni d'Italia, rispetto a quelle dell'antico Piemonte, quando vi si approvavano le spese per Alessandria e per Casale; che ben altra era la finanza di quel piccolo Stato; ben altre le condizioni dell'esercito; altre le mire e lo scopo politico che allora ci si prefiggeva. Io voglio ancora ricordare un altro fatto all'onorevole Tenani, quando cioè il conte di Cavour domandava l'approvazione delle spese per le fortificazioni di Casale, la domandava quasi come un voto retroattivo, vale a dire il conte di Cavour aveva già impegnata l'esecuzione delle opere prima di domandare al Parlamento l'approvazione delle medesime. Ma aveva fatto questo perchè? Perchè il ministro della guerra, La Marmora (che per tanti anni lavorò a portare a quel punto che noi tutti dobbiamo riconoscere l'antico esercito subalpino) sapeva dirigere l'amministrazione della guerra con tale spirito e sistema di economie, che sopra un bilancio di 35 milioni potè fare un risparmio di 4 milioni.

Come ben vede la Camera, non si può portare innanzi, nemmeno come arte oratoria, l'esempio del Piemonte, del Parlamento subalpino e del conte di Cavour.

Io debbo concludere come già conclusi. Se il ministro della guerra mi chiedesse una parte di queste opere come assolutamente urgenti, come indispensabili, e che potesse entrare la spesa nel bilancio attivo; come, per esempio, fosse corrispondente allo stanziamento di 2,500,000 lire sul bilancio del 1874, di 5 milioni in quello del 1875 che il ministro delle finanze con dichiarazione esplicita asserì poter entrare nelle sue proposte finanziarie, io gliel'avevo accordate. E noti ancora la Camera che il ministro delle finanze ha giustificato bensì questi stanziamenti, ma che queste giustificazioni lasciano ancora il dubbio che i provvedimenti sieno tutti approvati, e che essi sieno sufficienti.

Noi alla fin fine abbiamo uno sbilancio di 100 milioni, senza tener conto della parte che riflette l'ammortizzazione; ma i provvedimenti finanziari,

se bene ho potuto intendere la relazione, fatta dal presidente del Consiglio che ho letto con molto interesse, non contiene provvedimenti che per 50 milioni, e gli altri che riguardano spese di lavori pubblici, egli li riterrebbe quasi come spesa da provvedere mediante provvedimenti straordinari. Ma quando io vedo delle spese straordinarie che si riproducono annualmente per una certa serie di anni, per esempio, fino all'anno 1881, io ritengo che sono di quelle spese che si avvicinano di molto alle spese ordinarie.

Mi sembra che dovesse essere da tutti inteso che ove noi avessimo le finanze io ordine, ove, mediante uno sforzo che il paese si sente di poter fare, noi potessimo raggiungere il pareggio, noi ci toglieremo da questi nodi che ci legano in ogni questione, che impediscono che esse sieno risolte a fondo e bene.

Vi ha un ordine del giorno dell'onorevole Perrone, il quale limiterebbe la spesa all'esecuzione di una parte delle opere ed io sarei disposto a convenire con lui che le opere le quali riguardano la parte dell'Italia occidentale sono ritenute, da quelli che si occupano di queste materie, come le più urgenti. Ma il ministro della guerra questo non l'ha dichiarato. Egli domanda tutta la somma e mantiene il suo primo disegno e non potrei perciò accettare questa distinzione proposta solo dall'onorevole Perrone; mancandomi quegli estremi che fin da principio desiderava, mantengo il voto negativo già prima dichiarato.

BORRUSO. La risposta datami dall'onorevole ministro della guerra, mi permetta che glielo dica, non mi soddisfa intieramente, dappoichè io aveva tenuto conto delle sue dichiarazioni, ma però limitava la portata di queste dichiarazioni, e riteneva, che come c'era una legge votata la quale stabiliva di fare delle spese in un dato periodo, se per circostanze straordinarie eccezionali si poteva ritardare di un anno questa spesa, non vi si poteva rinunciare intieramente, nè poteva rimandarsi ad un periodo che non era quello che la legge aveva stabilito.

Dunque, siccome io faceva il calcolo di quattro anni, diceva fra me e me: questi 3,500,000 lire, se non si spenderanno quest'anno, si spenderanno l'anno venturo e nel corso dei quattro anni, in modo che spirato il primo periodo sarà spesa la intiera somma ad esso destinata.

Io credo che, quando il Parlamento vota una spesa, sia obbligo del Governo di compirla nei termini dalla legge assegnati, e non è permesso rimandarla alle calende greche, e molto meno rinunciarvi.

E d'altra parte poi io dirò anche all'onorevole ministro della guerra che con tutti i suoi calcoli di economia egli non arriverà mai a formare quei dieci od undici milioni che mancano, secondo il mio calcolo, che non ha potuto non riconoscere esatto, a completare strettamente l'armamento dell'esercito, perchè, secondo lui, non ci sarebbero che quattro o cinque milioni, a meno poi che non si voglia fare con questa legge quello stesso che si è fatto della legge precedente, cioè di rinviarne parte al secondo periodo, e così, con una parte che si risparmia della legge votata e con una parte che si risparmia con questa legge, colmare il disavanzo.

Ma domando io se sarebbe cosa seria pel Parlamento di votare una legge col proposito che non si possa, non si debba, col proposito di non eseguire! Piuttosto limitiamo le cifre a quel che possiamo spendere, ma non votiamo una somma che fino da oggi siamo persuasi di non potere erogare e che ci proponiamo di rimandare ai bilanci futuri.

PRESIDENTE. Avverto che vi sono due proposte. L'una è quella presentata dall'onorevole Cerroti, che consiste in ciò, che i due paragrafi *B* e *C* siano fusi in un solo paragrafo, con un'intestazione diversa, cioè proporrebbe che si dicesse « per la difesa interna e delle coste. »

Quindi c'è la proposta dell'onorevole Perrone, per la soppressione dei paragrafi *B* e *C*.

PERRONE. Nel paragrafo *A* poi intenderei che fosse compresa anche la città di Genova, come limite della frontiera terrestre.

PRESIDENTE. L'onorevole Maldini ha facoltà di parlare.

MALDINI, relatore. La Camera comprenderà benissimo per quali ragioni la Commissione siasi astenuta dal prendere la parola nella discussione di sabato, e quindi abbia lasciato chiudere la discussione generale senza sdebitarsi dei molti appunti che le furono mossi durante la discussione generale.

Io quest'oggi non intendo di ritornare sulle cose già dette. Però vi sono alcune questioni le quali tornarono in campo anche nella seduta d'oggi, e sulle quali occorre pure che la Giunta esponga il suo modo di vedere.

Prima di tutto vi sono due fatti personali suscitati da parte dell'onorevole Toscanelli, che mi spiace moltissimo che sia assente dalla Camera, ma la colpa non è nè mia, nè della Giunta, se, oltre dell'onorevole Tenani, devo anche io parlare contro l'onorevole Toscanelli per fatti personali. Dei due fatti personali cui ha dato luogo l'onorevole Toscanelli, uno riguarda tutta la Giunta, l'altro concerne solamente il vostro relatore.

Mi sdebito prima di tutto di ciò che riguarda la Commissione.

L'onorevole Toscanelli disse: la Giunta ha impiegato due anni e mezzo in questo lavoro, senza presentarvi la sua relazione; il ministro avrebbe dovuto sollecitare la Giunta: noi fummo fiacchi nel compiere il nostro mandato. Queste furono le esatte parole pronunziate dall'onorevole Toscanelli, ed evidentemente costituiscono, a parer mio, la più grave accusa che si possa fare ad una Commissione parlamentare, trattandosi di un progetto di legge di così grande importanza.

La Camera ricorderà come l'onorevole ministro della guerra avesse presentato il suo progetto di legge dei 152 milioni fino dalla seduta del 12 dicembre 1871. Successe poscia la discussione del progetto medesimo in seno al Comitato: e la Giunta fu nominata alla fine di dicembre del 1871. Or bene, un mese dopo, il 25 gennaio, cioè, del 1872, l'onorevole mio amico Farini presentava la prima relazione concernente le armi e gli oggetti per mobilitazione dell'esercito, cioè una parte del progetto della legge complessiva. Tre mesi dopo io presentava alla Camera una seconda relazione riguardante le opere necessarie per la difesa della Spezia, per il materiale d'artiglieria e per una fonderia di cannoni di gran portata.

L'idea della Giunta era quella di fare un altro stralcio dal progetto di legge. Questo concetto della Giunta ebbi l'onore di manifestarlo, nella relazione sulla difesa della Spezia, alla pagina 68. Io non intendo adesso di far perdere tempo alla Camera rileggendo il brano della relazione che vi ha attinenza; ripeto solo che alla pagina 68, per incarico della Giunta, avvertiva la Camera come fosse nostra intenzione di venire ad un altro stralcio che avesse compreso le opere più urgenti da farsi.

Nella prima seduta in cui cominciai a discussione di questo progetto di legge, già l'onorevole Farini avvertì la Camera di alcune discussioni avvenute due anni fa, in questo recinto, trattandosi della difesa della Spezia, e concernente i lavori della vostra Giunta.

L'onorevole ministro delle finanze di quell'epoca e taluno dei nostri colleghi avevano esternato il desiderio di avere una relazione complessiva sopra tutto il progetto di difesa dello Stato e non volevano stralci.

Bisogna anche avvertire, come con le due leggi sulle armi e mobilitazione dell'esercito e con quella sulla difesa della Spezia, tutti i fondi i quali erano prestabiliti dal ministro della guerra d'accordo col suo collega delle finanze per il primo quinquennio

1872-1877 fossero già esauriti non solo, ma come benanco qualche cosa si fosse prelevata dai fondi del secondo quinquennio.

Ciò non ostante la Giunta persisteva nel suo intendimento di presentare alla Camera un'altra relazione parziale. Tanto è vero che basta gettare gli occhi su quel volume, che l'onorevole Toscanelli diceva *alto tre dita*, e che non so se abbia avuto il tempo di leggere per intero; basta gittare gli occhi sulla relazione dell'onorevole Tenani per vedere come dessa porti la data del novembre 1872, locchè vuol dire che effettivamente la Commissione intendeva alla fine di quell'anno, cioè prima ancora che spirasse un anno dacchè l'onorevole ministro della guerra aveva presentato il suo progetto di legge complessivo, la Giunta, dico, intendeva presentarsi alla Camera con una terza relazione parziale.

Qui non posso fare altro che rammentare alla Camera le dichiarazioni esplicite dell'onorevole Sella, pronunziate nella tornata di sabato.

Il discorso dell'ex-ministro delle finanze deve aver fatto comprendere alla Camera come era impossibile alla Giunta di presentarsi con una terza relazione quando aveva contro di sè gl'intendimenti del ministro delle finanze, ai quali doveva naturalmente anche piegarsi il ministro della guerra.

L'onorevole Sella diceva, in seno alla Giunta, essere necessario impinguare prima le casse dello Stato innanzi di procedere a nuove spese.

In questo stato di cose, era impossibile alla Commissione di presentarsi alla Camera, perchè allora si sarebbe fatta veramente un'accademia tecnica sopra il nostro progetto, come diceva, se non erro, l'onorevole Botta.

Egli è perciò che, a scarico della nostra responsabilità, ed anche della responsabilità che pesava sopra il Parlamento, noi abbiamo deciso di fare uno studio generale della difesa del regno, concretato in relazioni speciali, a seconda appunto delle varie questioni distinte nelle quali si poteva dividere la legge generale, affinchè sul complesso delle medesime il Parlamento potesse poi deliberare. E ciò fu fatto con la nostra relazione del 2 aprile 1873.

Richiamo pure alla memoria della Camera le discussioni di quell'epoca. Vi ricorderete la discussione sopra l'ordine del giorno dell'onorevole Nicotera, la discussione sull'arsenale di Taranto, poi quella sopra i provvedimenti finanziari proposti dall'onorevole Sella.

Tutte queste discussioni impedirono alla Camera di poter mettere nella scorsa estate in discussione questa terza relazione. Si chiuse poscia la Sessione ed al principio di questa nuova Sessione l'onorevole

ministro della guerra presentò un nuovo progetto di legge concernente la spesa dei 79 milioni, nella tornata del 21 novembre 1873, e due mesi dopo noi presentammo la nostra relazione. Qui io tengo tutti i verbali delle sedute della Giunta, e furono molte le nostre riunioni, e la discussione che ora ha luogo in questo recinto, che come ben diceva l'onorevole mio amico Bertolè-Viale nella seduta di sabato, ha abbracciato e la questione diplomatica, e i pericoli politici, e la questione di finanza, e la questione militare, e quella del riordinamento dell'esercito; tutte queste questioni furono agitate nel seno della vostra Giunta.

Non abbiamo ommesso di trattare nessuna di queste gravi questioni in tutta la loro ampiezza. E del resto chi ha avuto la pazienza di leggere i lavori dei vostri speciali relatori deve pure essersi convinto che questi lavori li abbiamo fatti coscienziosamente ed a fondo. Quindi la Giunta ha il convincimento di non aver perduto tempo, come disse o come mostrava credere l'onorevole Toscanelli.

Il secondo fatto personale, al quale ho alluso in principio del mio discorso, concerne il relatore. L'onorevole Toscanelli ha voluto mettere in contraddizione il relatore del 1873 col relatore del 1874, riguardo alle conclusioni delle due speciali relazioni in ciò che ha tratto alla parte finanziaria. Veramente l'onorevole Tenani ha così trattata a fondo la questione del fatto suo personale coll'onorevole Toscanelli riguardo alla chiusa della sua relazione, *ouvrir la bourse et fermer les yeux*, che a me poco rimane a dire sopra questo argomento. Solo aggiungerò che basta leggere tutta quella conclusione per potersene convincere.

Evidentemente l'onorevole Toscanelli ha letto quelle due o tre righe che gli hanno fatto comodo, ed è naturale che abbia fatto in questa maniera; ma per difendermi basta che io preghi l'onorevole Toscanelli di leggere tutta la conclusione della mia relazione del 1873 e di quella di quest'anno, e vedrà che le due relazioni trovansi perfettamente d'accordo, non solo d'accordo fra loro, ma anche col concetto manifestato nella seduta di venerdì dall'onorevole ministro per le finanze, cioè che non bisogna soltanto guardare un lato della questione, ma il problema bisogna guardarlo da ambedue i lati, cioè guardare tanto la questione di finanza quanto la questione di difesa, e far andare parallelamente questi due bisogni del paese.

Oggi l'onorevole Di Masino è ritornato sulla questione finanziaria, come vi è ritornato anche l'onorevole Borruso, al quale l'onorevole ministro per la guerra ha già risposto.

Ed infatti fino dal 9 dicembre 1873 doveva essere noto agli onorevoli preopinanti che oggi risollevarono la questione del riparto delle spese, il modo col quale l'onorevole ministro per la guerra intendeva ripartire i vari argomenti di spese stanziati per parecchi anni successivi. E mi pare che anche le dichiarazioni fatte oggi dall'onorevole ministro della guerra siano così convincenti, che non sia più necessario tornare in campo colla questione finanziaria, poichè tutta la questione della spesa si riduce in ultima analisi ad una semplice questione di riparto nel limite annuo di 20 milioni.

Nella seduta di giovedì scorso, se ben rammento, rimasi colpito dalle parole pronunciate dall'onorevole Di Masino concernenti il desiderio, che sembrava che esistesse in tutte le antiche provincie, di non fare più spese e specialmente spese militari; ma sono stato lieto che l'onorevole Corte gli abbia dato l'occasione di spiegare le sue parole, dicendo che soltanto alcuni suoi elettori ed alcuni suoi amici sieno di questo parere. E ciò sta benissimo. In tutte le provincie d'Italia io credo che vi siano individui i quali non pensano che alle finanze e vorrebbero trascurare tutto il resto.

Oggi però, rispondendo ad alcune idee manifestate dall'onorevole Tenani sopra ciò che si faceva nelle antiche provincie nell'epoca precedente il 1859, l'onorevole Di Masino ha detto che neppure come *arte oratoria* si potrebbe venire in campo con simili esempi, cioè con quelli delle fortificazioni di Casale, di Alessandria e della Spezia. Ma mi permetta l'onorevole Di Masino una breve risposta in proposito.

L'onorevole Tenani forse ha provato lo stesso sentimento che ho provato io, quando egli ha pronunciato giovedì scorso quelle sue parole in questo recinto. Noi ci rammentiamo la generosa ospitalità che abbiamo ricevuto nelle antiche provincie; noi rammentiamo l'amichevole accoglienza che esse ci hanno fatta per molti anni. Tutti noi che siamo stati esuli in quella regione (*Con calore*) ricordiamo come in quelle provincie si conservavano le aspirazioni all'indipendenza ed all'unità d'Italia; come quelle provincie hanno serbato intatto, senza macchia e rispettato il vessillo italiano che poi da Marsala ha fatto il giro di mezza Italia, per riuscire a formare l'Italia unita. Ed è per tutto ciò che quando noi sentiamo che da quelle provincie viene qualche voce che dice: ma ricordatevi che non si debbono far spese, ci sembra quasi che quelle antiche popolazioni così benemerite della causa italiana oggi siano quasi pentite di ciò che hanno tanto contribuito a fare. So benissimo come non esista tale timore, e

ringrazio quindi di nuovo l'onorevole Corte, che vedo qui presente, di aver porta occasione all'onorevole Di Masino per ispiegare il concetto primitivo delle sue parole. (*Bravo!*)

Esamino ora più a fondo la parte speciale di questo primo progetto.

L'onorevole Di Gaeta e l'onorevole Borruso dissero ambidue che noi vogliamo far troppo, e quindi non faremo nulla.

L'onorevole Borruso intende poi limitare le opere, il tempo, la spesa, e torna in campo colla questione dell'ordinamento dell'esercito e della spesa per la parte attiva dell'esercito, questione che, mi perdoni, oggi proprio non ci entrava per nulla. Poteva entrarci nella discussione generale, ma in oggi sull'articolo 1 davvero che parmi non ci entrasse, a meno che non volesse discuterlo come argomento di spesa.

Inoltre la proposta dell'onorevole Cerroti mi obbliga di indicare alla Camera quale sia il vero concetto del primo progetto della Commissione.

La Giunta non si è nascosta la difficoltà finanziaria, e comprese che era una necessità quella di aderire al progetto del Ministero, e perciò ha presentato i due suoi progetti distinti tra loro.

Innanzitutto sul primo progetto, ve lo ha già detto il ministro della guerra, avvi accordo perfetto fra Ministero, Commissione di difesa e Giunta parlamentare.

L'onorevole Di Masino dice: ma la questione tecnica non è matura, e vorrebbe che si consultasse non so quale altro corpo tecnico.

Qui si andrebbe all'infinito, ci sarebbe un caos di pareri.

Per potere studiare i documenti che ci furono trasmessi, quelli importantissimi della Commissione permanente di difesa, la vostra Giunta ha dovuto lasciar trascorrere un tempo sufficiente e lungo prima di presentare le sue relazioni. Sarebbe tutto tempo perduto se ora si volesse di nuovo far studiare le questioni già discusse e studiate; e ciò ci condurrebbe in definitiva alla sospensione del disegno di legge per poi ricominciare da capo.

L'onorevole mio amico Fambri con un tratto di spirito qualificò di *chinese* il primo progetto della Giunta; l'onorevole Cerroti disse nel suo primo discorso che il progetto non ha un vero concetto, e l'onorevole Nicotera diceva che l'equivoco sta nel primo progetto della Giunta, e che sarebbe meglio far nulla anzichè una cosa monca come quella che veniamo a proporvi. Ora è facile indicare quale sia il vero scopo del primo progetto di legge.

E qui credo che sia utilissimo che la Commis-

sione abbia fatto uno studio generale sopra le difese di tutto lo Stato, poichè ha così potuto più facilmente acconciarsi alle domande ristrette dell'onorevole ministro della guerra. La Commissione ha riscontrato se le domande contenute nel primo progetto del Ministero fossero in accordo o in disaccordo col sistema generale di difesa, quale la Giunta l'aveva studiato e proposto nella sua relazione del 2 aprile 1873. E siccome tutte le proposte contenute nel primo progetto di legge, tutte le domande dell'onorevole ministro per la guerra trovavano riscontro esatto in ciò che proponevamo fin d'allora, essa non ha avuto alcuna difficoltà nell'accettare il progetto del Ministero.

Lo scopo del primo progetto è di provvedere alla difesa della frontiera terrestre, sulla quale ha oggi parlato l'onorevole Tenani, di provvedere ad una parte della difesa marittima ed alla difesa peninsulare, sulla quale ultima parlarono, nella seduta di sabato, l'onorevole ministro per la guerra e l'onorevole mio amico Bertolè-Viale.

L'onorevole Di Masino disse di avere ritrovato alcune diversità fra le cifre del progetto della Giunta parlamentare e quelle del progetto della Commissione di difesa. L'onorevole ministro della guerra ha già indicato in che consista quest'errore dell'onorevole Di Masino.

DI MASINO. Non è un errore.

MALDINI, relatore. Scusi: la Commissione permanente di difesa aveva fatto prima un progetto generale di difesa; aveva stabilite alcune somme relative alle varie opere di fortificazione: poi il ministro della guerra ha invitato la Commissione di difesa a restringere il progetto, ed essa presentò il così detto piano ridotto di difesa, limitando le opere e limitando in alcune occasioni anche la spesa relativa a certi dati punti.

La Giunta parlamentare, nel prendere in esame tutto il sistema difensivo della penisola, ha creduto che alcune località, come, per esempio, Genova, oggi così strenuamente sostenuta dall'onorevole Tenani, ed alcuni altri punti dovevano annodarsi col concetto del progetto generale della Commissione di difesa dello Stato, cioè col primo progetto; ed allora ha inserito, invece che la somma portata nel piano ridotto, quella portata dal piano generale di difesa. Tutto questo in armonia alla diversa importanza che la Commissione ha creduto di dare alle varie località da fortificarsi: ma non ci è nessuna cifra che sia stata messa in campo dalla Commissione.

E noi non potevamo del resto mettere del nostro nessuna cifra, in quanto che non avevamo nè il

mandato, nè il tempo per fare degli studi e presentare quei pareri tecnici e quei piani speciali, che l'onorevole Toscanelli, dopo di avere negata la competenza della Commissione nell'entrare in quest'argomento, avrebbe voluto si trovassero a corredo del nostro progetto.

Ci sarebbero ancora altri argomenti, sui quali la Giunta avrebbe forse qualche cosa da dire, ma io ne faccio grazia alla Camera, non volendo di troppo intrattenerla.

Entro adesso nella parte mia speciale, come relatore dell'argomento che concerne la difesa delle coste.

Nella seduta di sabato l'onorevole Bertolè-Viale ha già delineato il concetto generale che prevalse nel seno della Giunta riguardo al modo di considerare oggidì la difesa d'Italia. Egli l'ha considerata dal punto di vista generale, come appunto diceva l'illustre generale Cialdini in una sua relazione, *dal punto di vista romano*.

La Commissione, nel discutere la difesa delle coste, ha dovuto evidentemente preoccuparsi delle condizioni della nostra marina.

Già la Commissione permanente di difesa dello Stato in più occasioni aveva esposto come, senza marina, sia impossibile pensare alla difesa delle coste.

Vi è nella relazione ministeriale, che precede il progetto di legge dei 152 milioni, presentato nel dicembre del 1871, vi è indicato come il ministro della guerra siasi rivolto anche al Ministero della marina per avere il suo parere, non so se sopra tutta la difesa delle coste, ma certo sopra alcuni punti speciali. Anzi, se la memoria non m'inganna, poichè non ho ora sotto gli occhi quella relazione, parmi che la marina sia stata interpellata per l'isola d'Elba, e che anche per la difesa di Taranto il ministro della guerra abbia domandato il parere del suo collega della marina.

Dunque vede l'onorevole Fincati che qualche accordo ci deve essere stato tra il ministro della guerra e il ministro della marina. Certo che l'attuale ministro della marina non ha potuto personalmente entrare in questi accordi, perchè quando egli entrò al Ministero la relazione nostra era già pubblicata.

Però questi accordi postumi non sono quelli che l'onorevole Fincati desiderava. Egli voleva, credo, sapere se in genere il Ministero della marina fosse stato interpellato dal Ministero della guerra in questa importante questione, ed a noi sembra di sì.

Quest'oggi fu detto qualche cosa della marina, e si è parlato anche delle condizioni del suo bilancio.

Mi duole di non vedere adesso qui presente l'onorevole ministro delle finanze. L'onorevole Minghetti nella seduta di venerdì ricordando le tre incognite annunziate dall'onorevole Luzzati nel suo discorso sulla circolazione cartacea, cioè *esercito, marina e lavori pubblici*, ricordò come fosse necessario non solo di definire esattamente le spese per il bilancio della guerra, ma anche quello relativo al bilancio dei lavori pubblici.

L'onorevole Minghetti dimenticò affatto la marina! Eppure è necessario che si pensi anche a provvedere alle spese per la marina, poichè senza marina è inutile pensare ad una seria difesa del nostro paese.

Nello stabilire la difesa delle coste, la Commissione non ha avuto il concetto esposto giorni sono dall'onorevole Cerroti, quello cioè di voler un'opera di fortificazione in ogni parte. Mi perdoni l'onorevole Cerroti, ma egli che ha fatto parte della Commissione permanente di difesa, rammenterà come, per la difesa alle coste, la Commissione permanente di difesa abbia stabilito che le opere difensive fossero ristrette all'occupazione dei punti di maggiore importanza per l'immediata difesa dei porti e delle rade, facendo assegnamento sulle opere occasionali, ecc.

Il difendere le coste mediante una batteria in ogni punto dove può approdare una nave, mi perdoni l'onorevole Cerroti, è il peggiore di tutti i sistemi: è un sistema che non è effettuabile, è un sistema che avrebbe bisogno non so di quanti milioni e che riuscirebbe poi non so di quanta utilità.

Del resto, non è quello adottato oggidì da nessuna potenza marittima.

Noi abbiamo avuto in mente, nel concepire il sistema di difesa delle coste, di non separare la difesa terrestre dalla difesa marittima, e di vedere in qual punto si poteva temere uno sbarco. Poichè ci sono oggidì due correnti di opinioni: gli uni credono che dove un uomo può mettere il piede sopra la punta di uno scoglio, là si possa effettuare uno sbarco, e dicono: sopra tutte le coste d'Italia si sbarca. Gli altri dicono invece: oggi occorrono masse di 60 e 70 mila uomini, altrimenti uno sbarco è impossibile o di nessuna consistenza, e quindi mancano i mezzi marittimi per eseguirlo; adunque non bisogna preoccuparsi di codesta eventualità.

La Commissione ha studiato profondamente questa questione degli sbarchi, ed ha manifestato il risultato dei suoi studi nella sua terza relazione, la quale è a portata di tutti i miei colleghi e quindi non mi occorre adesso esporre delle teorie sugli sbarchi.

Ammessa la possibilità di consimili operazioni, la Giunta ha potuto facilmente persuadersi come, effettuandosi questi sbarchi, essi abbiano una stretta attinenza anche con la difesa nostra terrestre. In questi punti la Commissione ha creduto di stabilire delle fortificazioni, riunendo così in un concetto solo la difesa marittima e terrestre.

Inoltre per le operazioni della flotta, appunto perchè oggi le condizioni della nostra marina non sono quali tutti noi, io credo, le vorremmo, appunto perciò era necessario di dare alle operazioni della flotta alcuni punti di appoggio. Avendo una marina fortissima, questi punti d'appoggio si possono ridurre a pochi; ma quanto più debole è la marina, tanto maggiori debbono esser questi punti d'appoggio.

Mi perdoni l'onorevole Di Gaeta, egli così esperto nelle cose di guerra, mi pare che nel considerare la difesa d'Italia, non abbia egualmente considerata la difesa terrestre e la difesa marittima. La difesa d'Italia io credo che sia una sola: si divide però in difesa terrestre e in difesa marittima; ed egli ha considerata la sola parte della difesa terrestre.

Nei discorsi pronunciati in questa discussione furono fatte talune domande, riguardo ad alcuni punti del litorale che si vorrebbero fortificati, invece di quelli che furono proposti nel primo progetto. Mi perdonino i miei colleghi se io metto l'ordine del giorno puro e semplice sopra tutte queste proposte, le quali non si riferiscono al primo progetto. Mi spiego. Se noi discutessimo un progetto di legge generale, se noi passassimo alla discussione del secondo progetto presentato dalla Giunta, allora comprenderei come si potesse chiedere: perchè non fortificate questo punto o il tal altro? Ma oggi noi discutiamo il primo progetto, una sola parte della difesa delle coste; per conseguenza noi diciamo: intendiamo di fortificare per ora questi 4 o 5 punti.

Avete delle difficoltà sopra questi punti? Indicatele, mettetele innanzi, combattete questa proposta della Giunta; ma, quanto alle nuove proposte, aspettate di venire a farle a tempo opportuno.

Dunque io non credo di dovere rispondere a queste proposte parziali, che non entrano nel primo progetto della Commissione. La Commissione, nel suo progetto, propone innanzi tutto di fortificare meglio la piazza di Genova.

Di questa vi ha parlato a lungo l'onorevole Tenani. Si è detto che Genova si può bombardare; perchè volete andare a spendere nelle fortificazioni di Genova, se una nave corazzata può venirvela a bombardare a poca distanza dal porto?

Certo è una difficoltà questa della posizione di Genova. Ma, signori, noi Genova l'abbiamo trovata come esiste. Una volta che Genova chiude la frontiera terrestre dal lato occidentale, per tutte le altre considerazioni esposte dall'onorevole relatore speciale sui valichi alpini, evidentemente dovevamo dire: fate qualche cosa anche per Genova. Ed il migliorare le sue fortificazioni dal lato del mare, credo che sarà un gran vantaggio per quella posizione così importante.

Abbiamo proposto la rada di Vado. Contro di questa nessuno ha parlato. Così per le fortificazioni di Baia e di Monte Argentario; poi viene il miglioramento della piazza di Venezia da terra e da mare.

Qui io mi fermo un istante, poichè l'onorevole ministro della guerra, nella seduta di venerdì, disse che la spesa era destinata a migliorare le fortificazioni di Venezia dalla parte del mare. A me, ed anche ad altri componenti la Giunta, sembra che l'onorevole ministro, nel seno della Commissione, avesse detto che questa somma dovrebbe essere destinata non solo per le fortificazioni dalla parte del mare, ma ancora per talune fortificazioni dalla parte di terra. Mi preme di far constatare questo, ed i segni di assenso del signor ministro vengono in conferma della mia dichiarazione. C'è poi la piazza di Ancona e la piazza di Gaeta.

Contro di queste nessuno ha parlato, quindi è inutile che ne parli anch'io. Ora passo alle proposte speciali.

L'onorevole Cerroti propone di riunire i due secondi paragrafi *B* e *C* per la difesa peninsulare e per la difesa delle coste.

Io dichiaro nettamente che la maggioranza della Giunta, poichè pur troppo ora devo dire la maggioranza soltanto della Giunta, e non più la Giunta intiera, inquantochè anche su alcune questioni sulle quali io credevo trovare la unanimità, mi sono ingannato; dunque, dico, la maggioranza della Giunta respinge la proposta dell'onorevole Cerroti, perchè essa è contraria a tutto il concetto che informa il progetto del Ministero e della Giunta.

Noi intendiamo che sia stabilita una somma definita per la difesa della frontiera terrestre, un'altra per la difesa peninsulare, un'altra per la difesa delle coste.

Nella seduta di sabato la votazione unanime della Camera ha dimostrato la fiducia nell'onorevole ministro della guerra; ma quando si fa una legge non bisogna guardare al ministro che si trova al banco del Ministero: la legge deve esser fatta in modo da servire per tutte le circostanze.

Ora noi intendiamo di stabilire anche i punti sui

quali debbono essere fatte le opere di fortificazione: anzi, riguardo a questo argomento, verrà occasione forse alla Giunta di esporre i suoi concetti sopra le spese locali; ma per ora essa comincia a tenere fermo il proprio concetto perchè informa tutto il sistema della legge.

L'onorevole Cerroti, colla sua proposta, gitta in un fascio tutto il concetto informatore della Giunta, conglobando per la difesa peninsulare e difesa delle coste 43 milioni.

CERROTI. Ho detto difesa interna!

MALDINI, relatore. La difesa interna, sì; egli vuole la difesa della vallè del Po. Esclude le fortificazioni di Capua e di Roma?

CERROTI. No.

MALDINI, relatore. Allora mi permetterà (quantunque spetterebbe all'onorevole Bertolè-Viale a rispondere), mi permetterà che alla sua proposta io opponga l'ordine del giorno puro e semplice, e ne parleremo nella seconda parte della legge.

Ora io ho finita la parte mia e non ho che a raccomandare alla Camera di voler votare il progetto di legge qual è proposto dalla Commissione.

Vi è ancora la proposta dell'onorevole Perrone, se non erro, ma essa è la stessa di quella dell'onorevole Cerroti. Mi perdoni se io esprimo il mio dispiacere nel vedere come un membro della Commissione faccia una proposta affatto contraria a quello che è avvenuto nel seno della Giunta. (*Interruzione a bassa voce del deputato Tenani*)

PERRONE. Domando la parola per un fatto personale.

MALDINI, relatore. L'onorevole Tenani mi suggerisce un'osservazione giustissima; ma credo che essa troverà miglior sede all'articolo 2, riferendosi alla ripartizione della spesa rispetto ad ogni località.

Io quindi conchiudo col raccomandare alla Camera di voler votare questo progetto di legge che la Commissione crede comprenda veramente opere urgenti, su cui ci è accordo completo fra Ministero, Giunta e Commissione permanente di difesa, accordo che si estende anche rispetto alla questione finanziaria.

PERRONE. L'onorevole Maldini ha detto che si stupiva di vedere un membro della Commissione a proporre un ordine del giorno che era contrario a tutte le idee state emesse nel seno della Commissione.

Ricorderò quello che ho già detto l'altro giorno, rispondendo all'onorevole Bertolè-Viale per un fatto personale, che cioè quando la Giunta era venuta nella determinazione di presentare una parte del progetto di legge affinchè si potesse fare qual-

che cosa in quest'anno, io mi era completamente riservata la mia libertà d'azione per combattere le opere per Roma e per Capua. È naturalissimo quindi che io proponga un ordine del giorno, la di cui portata è appunto il rigetto delle fortificazioni di Roma e di Capua, e ciò affinché rimanga la facoltà di fare qualche cosa nella valle del Po.

PRESIDENTE. Dunque tre sono le proposte...

CERROTI. (*Interrompendo*) Io aveva domandata la parola.

PRESIDENTE. È vero. Parli, chè ne ha la facoltà.

CERROTI. Avrei da dire qualche cosa per fatto personale all'onorevole Maldini; ma anzi tutto devo fare una semplice dichiarazione all'onorevole Tenani, una rettificazione sommaria su quanto egli ha esposto intorno alla piazza di Genova, che crede necessario sia molto difesa.

L'onorevole Tenani col suo splendido discorso ha voluto provare che a noi deve stare sommamente a cuore di conservare la piazza di Genova, d'impedire che questa piazza cada in mano al nemico perchè è questo un punto d'appoggio per noi importantissimo. L'onorevole Tenani da nessuno avrà inteso (e molto meno da me) fare opposizione a questa idea, chè anzi noi vogliamo difendere la piazza di Genova, e vogliamo contrastarla energicamente all'inimico.

Tutta la questione che si fa su Genova, rispetto alla cifra dei 4 milioni proposti dalla Commissione di difesa nel suo piano ridotto, e dei 12 milioni nel suo piano completo, sta nel tentativo, dirò così, di difendere in parte Genova da un bombardamento, perchè anche la Commissione di difesa disse che era un assunto quasi impossibile il difendere interamente la piazza di Genova in modo da poterla salvare dal bombardamento di una flotta.

E questo l'ha detto eziandio l'onorevole Tenani nella sua relazione.

Ora ciò è tanto vero, che per difendere la piazza di Genova soltanto sotto l'aspetto militare, vale a dire, come io diceva, per contenderla all'inimico, la Commissione si riprometteva di ottenerlo tanto nell'uno che nell'altro dei due progetti, e che gli otto milioni di più li proponeva quasi unicamente per proteggere meglio la città dai guasti di un bombardamento, e non tanto per contrastarla all'inimico. E nel secondo progetto, se l'onorevole Tenani ha sott'occhi la relazione a stampa della Commissione di difesa, vedrà che è ben espresso lo scopo di queste fortificazioni, tanto che in entrambe se ne definisce lo scopo con gli stessi ed identici termini.

Si dice nel progetto completo, cui si riferisce lo specchio A, che appunto si propongono (*Leggendo*)

« 12 milioni per avere nella piazza di Genova una gran piazza di guerra con un gran campo trincerato dalla parte di terra, la quale proteggerebbe questa importante parte dell'Italia settentrionale, dove concorrono le principali strade che vengono dal Piemonte, dalla Lombardia, dal Piacentino e per le due riviere. »

Ora, nel progetto ridotto, cui si riferisce lo specchio B, sono riprodotte precisamente le stesse parole, perchè s'intende di ottenere sempre quasi lo stesso precipuo scopo militare, bensì spendendo soltanto quattro milioni; poichè, ripeto, e mi pare che lo dica anche l'onorevole Tenani nella sua relazione, si proponeva dapprima una spesa maggiore, principalmente per proteggere meglio la città dai guasti che potrebbe farvi una flotta, senza che peraltro si possa ottenerne l'intento, giacchè Genova, per la configurazione della sua costiera, disgraziatamente non può essere garantita dalle sole batterie di costa.

Io su questo non mi dilungo di più, poichè mi pare che dovremmo esserci intesi. Mi stava a cuore di fare questa rettificazione, per far vedere che, se noi vogliamo limitarci a fare ciò che è assolutamente indispensabile nella piazza di Genova, siccome non si fanno altre fortificazioni parimente indispensabili in altre località, perchè ci mancano i mezzi finanziari, si potrebbe risparmiare un qualche milione, una volta che siamo assicurati che questa piazza, nei limiti prevedibili della pratica militare, non può venirci tolta dall'inimico.

Vengo ora a quel che ha detto testè l'onorevole Maldini, riguardo specialmente alla proposta della Commissione di difesa per le fortificazioni dei porti.

L'onorevole Maldini anzitutto ha detto, che io ho quasi preteso che dovunque una barca può approdare, là si debba fare un forte. Scusi l'onorevole Maldini, io non ho avuto la fortuna di farmi intendere da lui, forse anche perchè mi sarò male spiegato in quello che dissi l'altro giorno; ma io non intesi certamente di dire questo. Io dissi soltanto, che una spedizione d'oltre mare, perchè potesse darci da temere, bisognerebbe che fosse numerosa e corredata del necessario materiale pesante da guerra, onde potere abbattere gli ostacoli; e che per potere sbarcare tutto ciò le abbisogna imprescindibilmente di impossessarsi di un porto, che le serva poi eziandio per la indispensabile comunicazione sicura e permanente colla flotta. Se una spedizione d'oltre mare non ha in possesso almeno un porto, essa non può essere una spedizione seria. È questo che voglio dire io.

E certamente un esercito, fosse pure soltanto di 30 a 40 mila uomini, che potrebbe (quando noi

avessimo il nostro lontano) inquietarci alquanto nell'interno della penisola, se non è padrone di un porto, sia pure di ultimo ordine, non potrebbe attentarsi a fare operazioni nell'interno della penisola, perchè sarebbe in condizioni troppo precarie: talchè noi ci dovremmo augurare che un nostro inimico facesse una spedizione così avventata. Egli avrebbe certamente bisogno almeno di un porto con acque ordinariamente tranquille e con banchine da sbarco, e non di un semplice punto ove potere approdare con una barca, come diceva testè l'onorevole Maldini.

E che la Commissione di difesa, a cui egli alludeva, citando appunto me perchè ebbi l'onore di farne parte, intendesse che i vari porti fossero tutti difesi, ma difesi sempre in questo aspetto militare, cioè da contenderne ognora il possesso all'inimico, prego l'onorevole Maldini di rilevarlo tanto dall'uno che dall'altro dei progetti di detta Commissione; e vedrà che le maggiori spese portate dal primo progetto completo su quello ridotto tendono piuttosto ad impedire che si facessero dei guasti nelle città marittime con qualche bombardamento.

Si compiaccia l'onorevole Maldini ancora di consultare lo specchio annesso al progetto fondamentale della Commissione di difesa, e vedrà che non c'è nessun porto trascurato nella penisola; anzi, dirò di più, anche quelli importanti delle isole ci sono tutti compresi. Ma nella parte continentale egli troverà che si propongono difesi tutti i porti sicuri, siano anche di secondo e di terz' ordine: ci sono compresi Genova, Spezia, Livorno e via dicendo, per tutto il giro della penisola.

Non so perchè l'onorevole Maldini abbia voluto citare così male a proposito le proposte della Commissione di difesa. Tanto più che, se egli confronta questo specchio *A* del primo progetto collo specchio *B* del progetto ridotto, vedrà che anche qui ci sono tutti questi porti meno qualcheduno, che è però già fornito di qualche castello o di qualche forte ed ha il requisito che con facilità se ne possa ostruire l'entrata; e quindi, non isperando di difenderlo del tutto dai guasti di un inimico, si è al sicuro che soprattutto sul principio una flotta nemica non ci possa entrare, che un nemico di oltremare non possa servirsene, come appunto vedete che qui è escluso il porto di Taranto, quello di Brindisi, ecc. perchè questi, quando fossimo al caso disperato di contenderli al nemico, non sarebbe difficile di difenderli, a quel solo intento ostruendone le bocche, e aggiuntovi l'effetto di quei castelli che ci sono presentemente, dai quali si potrebbe viemmeglio contrastarne al nemico l'entrata e l'uso, soprattutto aggiun-

gendo quei lavori occasionali che si possono fare in tempo di guerra, come in parte già facemmo nella guerra del 1866.

Mi diceva poi l'onorevole Maldini che la mia proposta di emendamento sconvolge il progetto della Giunta e il progetto stesso del ministro della guerra.

Ma io non so come si possa dir questo. Riportiamoci di grazia al concetto che aveva l'onorevole ministro della guerra quando ci presentò questo progetto di fortificazioni, concetto espresso nella sua relazione a corredo delle proposte complessive per la difesa dello Stato. Egli ci diceva anzitutto: che non basta avere l'esercito forte, ma che è necessario eziandio averlo bene armato e bene approvvigionato, che non possa essere disturbato nel momento della sua mobilitazione e del suo concentramento, e che possa essere appoggiato nei suoi movimenti offensivi e difensivi da valide fortezze che rispondano adeguatamente all'alterna sorte della guerra.

Con questo, secondo me, pareva che l'onorevole ministro della guerra fosse convinto che occorressero appunto queste fortezze, dopo fatti i forti di assicurazione delle frontiere; e che occorressero soprattutto dove l'esercito dovrà operare, dove con maggiore probabilità intendiamo che possa e che debba agire per la difesa del paese.

Ora, la mia proposta non esclude niente di quello che la Commissione parlamentare ha progettato in questa sua proposta; vorrei soltanto che si aprisse un adito al ministro della guerra per poter fare ancora qualche cosa di questo che egli stesso nella prima relazione ci mostrava di principale importanza, e che io tale credo tuttora.

BERTOLÈ-VIALE. (*Della Commissione*) Domando la parola.

CERROTI. Per me tutto sta in questo, di potere noi scioglierci dalla grave responsabilità che su noi pesa, che non ci si possa dire: avete approvato questa grave spesa per un novennio, e per un sistema di fortificazioni che non provvede a quelle che sono più urgenti; e avete fatto questo in termini tali da impedire persino al ministro della guerra la facoltà di impiegarvi quelle che può risparmiare in altre piazze. Questa è una responsabilità troppo dura alla quale io non potrei acconciarmi. Ripeto adunque che non intendo escludere nulla, ma solo di concedere al ministro la facoltà di potere impiegare altrove, nell'interno dell'Italia, una parte di queste spese: tanto più che, come io credo, vi sono altri luoghi più urgenti a fortificarsi nella valle del Po; e conviene esonerare ciascuno di noi da questa grave

responsabilità, di avere cioè impedito al Ministero di fare queste fortificazioni più urgenti.

BERTOLE-VIALE. (*Della Commissione*) Prego la Camera a volere considerare che a parere nostro questa grave questione di responsabilità, che l'onorevole Cerroti ha invocata a favore della sua proposta, non sappiamo vederla. Non solamente non sappiamo vederla, ma facciamo notare che sarebbe gravissima responsabilità, e più grave di quella che egli teme, quella di accettare la proposta che egli ha fatta.

L'onorevole generale Cerroti dice: vogliamo noi impedire al Ministero la facoltà di fortificare la valle del Po e di creare in essa delle piazze? Ma noi, o signori, non intendiamo punto di volere impedire che codesto avvenga; e piuttosto, stando alle dichiarazioni esplicite fatte dall'onorevole ministro che il secondo progetto di legge debba venire discusso a tempo opportuno, dopo i provvedimenti finanziari, attendiamo che il fatto si verifichi.

Nè temiamo d'addossarci la responsabilità di codesto ritardo, certi come siamo che qualora per circostanze urgenti ed imprevedute occorresse di erigere o migliorare piazze forti nella valle del Po, ciò si potrebbe sempre fare.

L'onorevole Cerroti sa benissimo che quando l'onorevole ministro della guerra credesse anche urgente o necessario sospendere talune delle opere di cui oggi siamo chiamati a votare le spese, non avrebbe a fare altro che venire davanti al Parlamento, come fece molte altre volte, e dire: signori, invece di quest'opera, vi propongo quest'altra che ritengo più urgente; oppure: datemi i fondi per quest'altro scopo.

Sono codeste considerazioni e proposte d'ordine politico che bisogna lasciare al potere esecutivo.

A noi parrebbe invece, lo ripeto, una grave responsabilità l'adozione della proposta dell'onorevole Cerroti, in quanto che egli vorrebbe dare facoltà al Ministero di fortificare nella valle del Po taluni punti sui quali non ebbe luogo discussione di sorta; e siccome sulla questione della difesa interna e della valle del Po è dove appunto si manifestano degli screzi fra le opinioni autorevolissime di molti uomini competenti, noi crediamo che non si possa accettare questa proposta senza che prima abbia luogo una discussione importante sulla materia.

L'onorevole Cerroti ha citato Stradella, per esempio...

Una Voce No.

PRESIDENTE. Comunque sia, è una questione che è riservata per l'altro progetto di legge.

BERTOLE-VIALE. La Commissione adunque, per le

ragioni addotte, si oppone alla proposta dell'onorevole Cerroti.

La proposta poi dell'onorevole Perrone di San Martino ha un altro carattere. Mentre quella dell'onorevole Cerroti sarebbe più larga di quel che vogliono e Giunta e Ministero, questa invece è più restrittiva.

Ma, come già disse l'onorevole Maldini, la Giunta non può accettare questa proposta restrittiva, perchè se essa per una parte ammette la necessità indiscutibile di fortificare i passi alpini, esclude però la votazione su quella parte che la maggioranza della Giunta, per le considerazioni che sono state svolte e da me e dall'onorevole ministro della guerra e dagli altri membri della Commissione, ritiene essere pure indispensabile, vale a dire le fortificazioni di Roma, di Capua e di altri punti lungo le coste.

Per siffatte ragioni, la Giunta ritiene che la Camera vorrà fare buon viso alla sua proposta e votare l'articolo 1 come è redatto.

TENANI. (*Della Commissione*) Domando la parola.

PRESIDENTE. La Commissione ha espresso il suo avviso. Se la discussione ha da continuare, deve parlare l'onorevole ministro.

TENANI. Dovrei rispondere all'onorevole Cerroti, quasi direi per un fatto personale.

PRESIDENTE. Parli.

TENANI. L'onorevole Cerroti, ritornando sulla questione di Genova, ha detto che tanto se spendessimo quattro milioni, quanto se ne spendessimo dodici, si avrebbe lo stesso risultato...

CERROTI. No.

TENANI... lo stesso risultato essenziale; permetta; completerò la sua idea; lo stesso risultato essenziale, in quanto che tanto alla pagina 53, quanto alla pagina 72 della relazione a corredo del piano generale di difesa si legge che, sia che si spendano quattro, sia che si spendano dodici milioni, di Genova se ne fa una gran piazza da guerra con un campo trincerato dalla parte di terra, perno di difesa della riviera ligure, ecc.

Soltanto egli ritiene che spendendo dodici milioni, si risparmi qualche maggior guaio. Quella frase *qualche maggior guaio* è abbastanza elastica e può contenere in sè dei guai abbastanza grossi.

Ma veniamo al *busillis*. Con quattro milioni si fanno forse quelle stesse fortificazioni, quei stessi lavori che si possono fare con dodici milioni? Con quattro milioni si fanno forse le opere di difesa della Sturla; si può fare il castello, si completano forse le batterie a mare, come propone il piano completo, si fanno forse le nuove batterie all'estremo oriente ed all'estremo occidente di Genova?

Tutte queste cose non si fanno, e quindi mi pare che ci sia una essenziale differenza tra l'uno e l'altro progetto, con questo che, accettando il progetto di 4 milioni, non resterebbe al Ministero nessuna somma disponibile per la difesa attiva.

PRESIDENTE. Tre sono le proposte: una dell'onorevole Cerroti, il quale propone che i due paragrafi *B* e *C* siano uniti colla difesa interna delle coste in lire 4,360,000.

L'altra proposta è dell'onorevole Perrone di San Martino, il quale propone che siano soppressi i paragrafi *B* e *C*, trasportando nel paragrafo *A* i dodici milioni per Genova, diminuendo il paragrafo *E* di quattro milioni.

La spesa totale sarebbe di 44,100,000 lire:

A. Per difesa delle frontiere terrestri, 28,000,000;

D. Per costruzione e ricostruzioni di magazzini ed altri fabbricati militari, 10,000,000 ;

F. Per armamento delle opere di fortificazione, 6,000,000.

L'onorevole Di Gaeta propone quest'altro articolo:

« È autorizzata la spesa straordinaria di lire 19,300,000, delle quali :

A. Per la difesa dei più importanti passi alpini, lire 6,300,000.

B. Per la difesa del porto di Taranto e canale di comunicazione, lire 4,000,000 ;

Per costruzione e sistemazione di magazzini ed altri fabbricati militari, 6,000,000 ;

« Per armamento delle opere di fortificazione, lire 3,000,000.

« Totale, lire 19,300,000. »

La parola spetta all'onorevole ministro per la guerra.

MINISTRO PER LA GUERRA. Io non intendo rispondere a tutte le considerazioni tecniche fatte intorno alle diverse opere da costruirsi, ma solamente esporre i motivi per i quali non posso accettare le tre proposte di modificazioni a questo primo articolo ora lette dal nostro presidente.

Riunendo in questo progetto le 26 opere che sono da costruirsi, il Ministero non ebbe già in mente di dichiarare che fossero tutte ugualmente urgenti, ma che tutte formavano bensì un sistema di prima difesa nel quale una gran parte delle fortificazioni erano urgenti e le altre bastantemente necessarie.

Ed invero il primo progetto comprende tutte le opere di difesa ritenute indispensabili per proteggere l'Italia contro i primi atti di un'invasione nemica, da qualunque parte abbia luogo; e sono opere che possono essere attaccate, due o tre giorni dopo dichiarata la guerra.

In quanto alle opere interne, pur riconoscendo in alcune un carattere di necessità ed anche d'urgenza, il Ministero si riserva d'esaminarle e discuterle nel secondo disegno di legge.

Quindi il primo progetto costituisce un insieme completo, e non potrebbe essere scisso in diverse parti.

In quanto all'idea del Ministero per l'esecuzione di queste opere, essa non è certamente quella indicata dall'onorevole Borruso. Chiedendo due milioni e mezzo per quest'anno e cinque milioni per l'anno venturo, il Ministero non può avere in pensiero di cominciare tutte le 26 opere ad un tempo, poichè questo non sarebbe un modo d'attuazione razionale e pratico. Il Governo, mentre ha voluto accedere al desiderio della Commissione, a quello cioè di specificare le opere da costruirsi, intende però conservare piena libertà d'azione nell'ordine di costruzione delle diverse opere; e così di dar la precedenza ad una anzichè ad un'altra. Credo che la Camera non vorrà togliere al Governo questo diritto e la responsabilità che ne deriva.

Stabilite le cose in questi termini, non potrei accettare le proposte dell'onorevole Perrone e dell'onorevole Di Gaeta, che verrebbero a limitare grandemente il concetto e lo scopo di questo disegno di legge.

Quanto alla proposta dell'onorevole Cerroti, proposta che si può dire vantaggiosa al Ministero, nel senso che gli lascierebbe maggior libertà d'azione: considerando che, se io fossi semplice deputato, non la voterei (*Bravo!*), come ministro non la posso accettare. Credo che la Camera possa e debba lasciare al potere esecutivo la libertà indispensabile per giustificare la sua responsabilità, ma credo che la libertà lasciategli è sufficiente quando sono indicate in complesso le spese da assegnarsi a ciascuna categoria d'opere, spese che consistono in 16 milioni per i forti di sbarramento, 23 milioni per le coste, 20 milioni per la difesa peninsulare; e quando si lascia al Governo la facoltà di fare eseguire un'opera prima dell'altra, mi pare, dico, che ciò basti e che non si possa chiedere di più.

Egli è per ciò che nemmeno la proposta dell'onorevole Cerroti io potrei accettarla, e non posso che unirmi alla Commissione per pregare la Camera di voler votare quest'articolo quale fu proposto dalla Commissione stessa.

Molte voci. Ai voti! ai voti!

CORTE. (*Della Commissione*) Domando la parola per una dichiarazione.

PERRONE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Permetta; ella ha già parlato quattro volte.

PERRONE. È per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Se si riapre la discussione non verremo mai più ai voti.

Per una dichiarazione ha facoltà di parlare l'onorevole Corte.

CORTE. Intendo dichiarare che io voterò l'emendamento proposto dall'onorevole Cerroti, perchè è il solo mezzo che mi rimanga per votare contro la piazza di Capua.

PRESIDENTE. L'onorevole Perrone ha facoltà di parlare.

PERRONE. Le parole dell'onorevole ministro della guerra non hanno scosse per nulla le mie convinzioni; ma dopo il voto di ieri l'altro dato dalla Camera, molti potranno credersi impegnati da quel voto di fiducia a votare la legge quale fu presentata dal ministro, per cui, quantunque conservi tenacemente le mie idee formulate dalla mia proposta, non volendo comprometterle esponendole ad essere respinte, ritiro la mia proposta. Così, se non si faranno fortificazioni nella valle del Po, la responsabilità cadrà interamente sul ministro e non sulla Camera.

PRESIDENTE. Ora si passerà ai voti.

Prima di tutte viene la proposta dell'onorevole Di Gaeta.

MALDINI, relatore. Ma la Commissione non l'accetta, e compromette anche la questione di Taranto.

PRESIDENTE. Non v'è mestieri di molte parole; è evidente. L'onorevole Di Gaeta mantiene la sua proposta?

PRESIDENTE. Onorevole Di Gaeta, ritira o mantiene la sua proposta?

DI GAETA. Francamente, mi pareva che la mia proposta compendiasse il mio discorso, e riunisse i diversi criteri, nei quali mi sembrava che la generalità della Camera fosse concorde.

Uno di questi criteri si è che si abbia a votare questa somma, l'altro, che di queste somme si abbia a spendere il meno possibile in fortificazioni, e che il di più sia riservato al maggiore sviluppo delle forze attive del nostro esercito.

Su di ciò io ho manifestata la mia opinione e credo di avere esposto il concetto della difesa nazionale, secondochè dovrebbe essere.

L'onorevole Bertolè ha espressi degli apprezzamenti alquanto severi, sebbene cortesi, sulle mie opinioni. Egli ha detto che fu da me esagerato il concetto della difesa che debba farsi con l'offensiva

e mi ha quasi rappresentato come un *sabreur* il quale non sapesse fare altro che gettarsi ad occhi chiusi ed a testa bassa contro il nemico.

Ma io mi permetto di osservare all'onorevole Bertolè che i suoi apprezzamenti partono da una supposizione impossibile o poco possibile ad avverarsi.

Egli evidentemente presuppone il caso che il nostro esercito fosse chiamato a sostenere la difesa dall'a frontiera occidentale contro un esercito molto superiore.

PRESIDENTE. Onorevole Di Gaeta, ben vede che la Camera desidera di passare ai voti. Se ella rientra nella discussione generale non verremo mai ad una conclusione.

La prego a dire se mantiene o ritira la sua proposta.

DI GAETA. La ritiro, scorgendo che la Commissione è contraria e che la Camera non vuole prestare orecchio alle ragioni per le quali io mi sentiva in debito di fare delle proposte.

Io ho messe innanzi le mie idee nel mio discorso, ed ho pregato i miei colleghi a voler appoggiare col loro voto le mie proposte; ma poichè vedo che le medesime non sono accette, io le ritiro, dichiarando formalmente che il mio desiderio è che degli ottanta milioni che stiamo per votare, venti fossero spesi tutto al più in opere di fortificazioni, e che, rispetto alla rimanente somma, fosse data facoltà al ministro della guerra di spenderla in quel modo che egli stimava migliore per dare maggiore sviluppo alle forze attive della difesa, di guisa che se la Camera approverà la spesa nel modo indicato dalla Commissione, io andrò ad aggiungere al numero dei voti contrari a questa legge il mio, mettendo la pallina nera nell'urna.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerroti mantiene o ritira la sua proposta?

CERROTI. La mantengo.

PRESIDENTE. Dunque la porrò ai voti.

Prego la Camera di ritenere che l'onorevole Cerroti propone che i paragrafi *B* e *C* siano fusi in un solo paragrafo e che l'intestazione di questo paragrafo porti le parole: « per la difesa interna delle coste con lo stanziamento di lire 43 milioni e 600 mila. »

Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(Non è approvata.)

Ora rileggo l'articolo 1:

« In continuazione agli assegni fatti con leggi 16

giugno 1871, n° 260, 26 aprile 1872, n° 801, e 12 luglio 1872, n° 929, è autorizzata la spesa straordinaria di 79,700,000 lire, delle quali:

« A) Per la difesa della frontiera terrestre	L. 16,100,000
« B) Per la difesa peninsulare »	20,000,000
« C) Per la difesa delle coste. . . »	23,600,000
« D) Per costruzione e sistemazione di magazzini ed altri fabbricati militari	» 10,000,000
« E) Per armamento delle opere di fortificazione	» 10,000,000
« Totale	<u>L. 79,700,000</u>

CERROTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su di che?

CERROTI. Solamente per domandare alla Commissione se avesse difficoltà a sostituire la parola *interna* alla parola *peninsulare*, e perciò a dire « la difesa interna » invece della « difesa peninsulare. »

MALDINI, relatore. Sì che ha difficoltà.

PRESIDENTE. Domando se questa proposta è appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(Non è approvata.)

Ora pongo ai voti l'articolo 1.

(La Camera approva.)

« Art. 2. La detta somma di lire 79,500,000 verrà ripartita come segue, secondo che sarà annualmente inscritta nei bilanci della guerra. »

Poi seguono i paragrafi *A, B, C, D, E.*

Dunque procederemo per ordine. Anzitutto darò la parola agli oratori che intendono parlare sul complesso dell'articolo, quindi a quelli che intendono parlare sui distinti paragrafi di cui darò lettura.

Onorevole Carchidio, intende di parlare sul complesso dell'articolo?

CARCHIDIO. No, sopra un paragrafo.

PRESIDENTE. L'onorevole Borruso?

(Non è presente.)

Allora procederemo paragrafo per paragrafo.

« A) La somma di lire 6,500,000 nei bilanci dal 1874 al 1877, e di lire 9,600,000 nei bilanci dal 1878 al 1882, per la difesa della frontiera terrestre, nei lavori indicati nello specchio *A* annesso alla presente legge; »

Ora si darà lettura dello specchio, e prego la Commissione a voler poi dichiarare se questi specchi intende che siano tassativi per la distribuzione delle spese, o solo dimostrativi.

MALDINI, relatore. Questa è una dichiarazione che

la Commissione desidera di fare nel modo più chiaro ed esplicito.

Nel progetto di legge presentato nel 1873 gli specchi erano ammessi alla legge e facevano parte integrante della legge stessa. Poteva sorgere però qualche difficoltà sulla distribuzione delle somme; quindi la Commissione ha creduto di essere più esplicita nel suo progetto di quest'anno, e lo dice chiaramente a pagina 4 della sua relazione:

« Gli specchi uniti al progetto della Giunta in data 2 aprile 1873, ed ai quali riferivasi l'articolo 2 del progetto medesimo, erano fatti per stabilire non solo i vari siti da fortificarsi, e quindi lo scopo delle spese, ma ben anche a determinare in qualche modo l'importanza delle singole opere mediante l'entità determinata dei singoli assegnamenti, epperò i limiti della somma complessiva entro i quali rimaneva vincolato il ministro nelle spese assegnate ai diversi cinque paragrafi che costituivano l'articolo 1 di quella proposta. Per maggiore chiarezza, parve opportuno alla vostra Giunta di ora specificare più chiaramente il vero significato che essa intende abbia ad avere la citazione degli specchi nel testo dell'articolo 2 dell'unito *primo progetto*, che sottoponiamo alla vostra approvazione d'accordo con il ministro della guerra. »

Ora la Commissione ritiene che sia necessario di lasciare gli stanziamenti ai rispettivi numeri, che indicano le varie opere da farsi, poichè in certo modo si stabilisce la maggiore o minore importanza delle opere stesse.

Ma siccome l'articolo 2 della legge non è disgiunto dall'articolo 3, dove è detto che sarà la somma scritta in altrettanti capitoli del bilancio, così il ministro della guerra non farà altro che aprire per ognuno di questi specchi un capitolo complessivo, salvo alla sua responsabilità di spendere piuttosto una somma che un'altra nelle diverse opere, senza oltrepassare l'assegno complessivo.

In questo senso la Commissione intende...

PRESIDENTE. Che questo è uno specchio dimostrativo.

MALDINI, relatore. Dimostrativo.

PRESIDENTE. Do lettura dello specchio *A* del seguente tenore:

« Specchio *A* — *Difesa della frontiera terrestre.*

« 1° Per la costruzione del forte di <i>Capra Zoppa</i>	L. 500,000
« 2° Per la costruzione del forte di <i>San Bernardo</i>	» 500,000
« 3° Per la costruzione del forte di <i>Nava</i>	» 500,000
<i>Da riportarsi</i>	<u>L. 1,500,000</u>

	L.
<i>Riporto . . .</i>	
« 4° Per la costruzione del forte di Tenda »	500,000
« 5° Per il miglioramento del forte di Vinadio »	600,000
« 6° Per il miglioramento del forte di Exilles »	400,000
« 7° Per le fortificazioni di Susa . . . »	3,000,000
« 8° Per la costruzione del forte di Edolo »	800,000
« 9° Per il miglioramento della fortezza di Rocca d'Anfo »	500,000
« 10° Per il miglioramento della fortezza di Rivoli »	500,000
« 11° Per la costruzione delle fortificazioni di Monte Pipolo e di Monte Moscallo »	1,500,000
« 12° Per la costruzione del forte al Passo delle Fugazze »	800,000
« 13° Per la costruzione del forte di Primolano »	1,200,000
« 14° Per la costruzione del forte di Castel Lavazzo »	1,500,000
« 15° Per la costruzione del forte di Ospedaletto »	2,000,000
« 16° Per la costruzione del forte di Stupizza »	1,000,000
« 17° Per i miglioramenti al forte di Bard e per altre opere nelle Valli Alpine »	300,000
« Totale . . . L.	16,100,000

Al numero 17 dello specchio A, annesso all'articolo 2, l'onorevole Morini propone che dopo le parole « nelle valli alpine, » si aggiungano queste altre: « e per concorso nel mantenere in esercizio le esistenti comunicazioni ferroviarie col punto d'intersecazione delle due grandi vie alpine del Sempione e del Gottardo. »

FARINI. (*Della Commissione*) Mi pare che il nostro presidente non abbia bene capito il valore degli specchi annessi alla presente legge, in quanto egli chiedeva alla Commissione di voler dichiarare se si avessero a ritenere per tassativi, oppure semplicemente per dimostrativi.

PRESIDENTE. Sono annessi alla legge, ma per la ripartizione delle spese.

FARINI. Resta constatato che per la distribuzione delle spese, paragrafo per paragrafo, sono semplicemente dimostrativi, ma sono tassativi per le località dove le opere debbono essere costruite.

PRESIDENTE. Permetta; non paragrafo per paragrafo la spesa complessiva assegnata ad ogni

specchio, che fa parte di un paragrafo, la Commissione la mantiene nel suo complesso e nella indicazione delle opere; ma nella indicazione delle spese è dimostrativa. In questo siamo d'accordo.

FARINI. Perfettamente.

PRESIDENTE. Andiamo avanti...

SELLA. Non si può applicare la legge con questa interpretazione: dite nella legge chiaramente ciò che volete e se la tabella è dimostrativa: altrimenti per l'applicazione e pel riscontro della Corte dei conti come si farà a sapere se questa legge determina le opere riguardo alla quantità, ma non quanto riguarda la distribuzione delle spese? Più tardi possono venire inconvenienti, per cui domanderei alla Commissione se non vi sia una redazione che tolga ogni difetto d'interpretazione, ogni dubbio sopra questa questione importante che non è sfuggita alla sagacia dell'onorevole presidente.

FARINI. (*Della Commissione*) Pareva che la risposta stesse nell'articolo 3 della Commissione, nel quale è detto che queste somme saranno ripartite in cinque capitoli differenti del bilancio della guerra. Infatti ognuno di questi capitoli corrisponde ad uno degli specchi, come è prescritto nell'articolo 3.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Sella a dare un'occhiata all'articolo 3, che determina il modo come la somma è distribuita; così è dissipato il dubbio sollevato, giacchè la ragioneria dello Stato deve attenersi alla prescrizione dell'articolo 3.

SELLA. Allora mi pare che stia perfettamente la dichiarazione che faceva l'onorevole presidente, cioè che per quello che riguarda l'articolo 2 questi specchi sono puramente dimostrativi, imperocchè sarà poi l'articolo 3 che stabilirà quanto riguarda la distribuzione della spesa.

Imperocchè io leggo in quest'articolo: *Per la difesa della frontiera terrestre*, lire 500,000 nel 1874, lire 1,000,000 nel 1875, lire 2,000,000 nel 1876, lire 3,000,000 nel 1877.

Ora resta sempre la questione: si può o non si può, per esempio, accrescere di un milione, di 500,000 lire, di 100,000 una delle spese contemplate nello specchio A, diminuendo d'altrettanto altra spesa considerata nello stesso specchio?

La questione resta sempre.

Se sta la dichiarazione esplicita del nostro onorevole presidente, che cioè questi specchi sono in tutto e per tutto semplicemente dimostrativi, allora capisco che non resta altro che a stabilire i limiti entro cui debbono essere stanziati queste spese in ciascun anno, in ciascun bilancio e l'ammontare totale della spesa.

FARINI. A me pare che il valore degli specchi sia

il seguente. Se noi prendiamo la lettera *a*, *Per la difesa della frontiera terrestre*, noi dovremmo a questa intestazione sostituire l'altra: « Per la costruzione del forte di Capra Zoppa, di San Bernardo, di Nava, di Tenda, per il miglioramento del forte di Vinadio, di Exilles, per le fortificazioni di Susa, per la costruzione del forte di Edolo, per il miglioramento della fortezza di Rocca d'Anfo, di Rivoli, per la costruzione delle fortificazioni di Monte Pivolo e di Monte Monallo, per la costruzione del forte al Passo delle Fugazze, ecc., somma totale 16 milioni, » e scrivere la spesa in un capitolo speciale nel bilancio della guerra.

Alla lettera *b*, *Per la difesa peninsulare*, bisognerebbe sostituire l'intestazione: « Per trasformare la piazza di Capua in un campo trincerato, per costruire un campo trincerato a Roma, 20 milioni. »

Alla lettera *c*, *Per la difesa delle coste*, bisognerebbe mettere: « Per migliorare la piazza di Genova da terra e da mare, per trasformare le fortificazioni della rada di Vado, ecc., lire 32,600,000. »

Ciò significa che questi specchi non sono dimostrativi, ma vanno annessi alla legge, e che la loro importanza è questa: di stabilire le località dove si devono costruire le opere, non i reparti delle spese delle quali sono semplicemente dimostrativi.

E non mi pare che ciò possa indurre imbarazzo per l'applicazione della legge di contabilità, quando ognuno di questi specchi corrisponde ad un capitolo speciale del bilancio della guerra.

SELLA. Faccio un'ultima osservazione. Allora tanto vale togliere in questi specchi i numeri parziali che sono relativi alla spesa a cui salgono le diverse opere parziali...

FARINI. Perfettamente!

SELLA... e non lasciare altro che l'ammontare totale della spesa per ciascun specchio, imperocchè ciò che volete determinare per legge è soltanto la denominazione di ciascuna opera di fortificazione, e l'ammontare della totale spesa delle opere analoghe contenute nei vari specchi annessi alla legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Sella propone, e la Commissione aderisce, che siano sopresse le cifre parziali. Allora rimarrebbe l'indicazione delle opere e la somma complessiva.

MALDINI, *relatore*. La Commissione aderisce di buon grado alla proposta dell'onorevole Sella, soltanto deve giustificarsi se ha messe le somme parziali.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Maldini, la Camera lo capisce.

Ora l'onorevole ministro della guerra e la Commissione accettano la proposta dell'onorevole Mo-

rini? L'onorevole Morini vorrebbe che questa spesa di 16 milioni fosse anche applicata al concorso per mantenere in esercizio le esistenti comunicazioni ferroviarie col punto d'intersecazione delle due grandi vie alpine del Sempione e del Gottardo.

Credo, se mal non mi appongo, che l'onorevole Morini intenda accennare alla ferrovia da Novara a Gozzano.

Prego la Commissione ed il ministro a dichiarare se accettano.

MALDINI, *relatore*. Come può la Commissione decidersi sopra un ordine del giorno così presentato?

MORINI. Domando scusa all'ottimo mio amico Maldini, ma io mi sono fatto carico di presentare l'aggiunta da me proposta anche alla Commissione.

MALDINI, *relatore*. Non mi pare.

MORINI. Eppure io l'ho presentata all'onorevole Tenani, nella sua qualità di autore di quella parte del progetto in discussione cui accenna la mia proposta aggiuntiva. Credo dunque di avere così adempiuto al dovere che doveva essere affatto naturale in me e che mi imponeva la cortesia verso tanti ottimi amici e colleghi della Commissione.

Del resto, onorevoli colleghi, a quest'ora i pezzi grossi, i cannoni di assedio hanno già tuonato; quelli che io apprezzo come gli oracoli della strategia e della tattica hanno già emessi i loro responsi; siamo ai moschettieri, dunque fuochi in ritirata e celeri.

Combattente in queste modeste file sarò brevisimo: l'orologio segna quasi le ore 6.

Presentai un'aggiunta non come mezzo per fare un discorso, bensì per ricordare a coloro che siedono al governo della cosa pubblica il dovere che ad essi incumbe di preparare e provvedere alla difesa di ogni piccolo lembo del territorio nazionale, di ogni nucleo di popolazione; constatare il diritto nelle popolazioni di sorvegliarne e sindacarne lo adempimento; infine inculcare agli abitanti delle frontiere soprattutto essere obbligo sacrosanto di ogni buon Italiano cooperare alla difesa della patria stessa in ogni possibile maniera.

Se qualcuno dei miei onorevoli colleghi fosse quindi tanto cortese da gettare uno sguardo su lo specchio *A* annesso all'articolo in discussione, oppure di richiamarne alla memoria il contenuto rileverà, come di fronte ad ogni singolo numero dello specchio stesso vi sta registrata un'opera da eseguirsi e la corrispondente spesa.

Mi piace di constatare come la mia opinione sia pienamente d'accordo con quelle testè manifestatesi su l'indole dello specchio cennato, cioè che le somme parziali sieno enunciate unicamente in modo dimo-

strativo, fisso però rimanendo il risultato riassuntivo della spesa stessa.

Al numero 17 poi si legge: *Per miglioramento al forte di Bard e per altre opere nelle valli alpine*; ebbene, la mia aggiunta per affinità di materia, di scopo e di località s'appiccica in seguito.

La rileggo: *e per concorso nel mantenere in esercizio, come coefficiente di difesa, le esistenti comunicazioni ferroviarie col punto di intersecazione delle due grandi vie alpine del Sempione e del Gottardo.*

Cotesta aggiunta non varia nè le opere nè le spese prestabilite, forse innoverà la destinazione di qualche esigua somma.

Ma qualche onorevole collega potrebbe osservarmi che *non est hic locus* di parlare di ferrovie, massime poi se già costrutte.

Risponderò nello spiegare l'aggiunta; non dirò cose nè nuove nè peregrine, neppure ridirò le già ripetute.

Si provvede alla difesa di un territorio con fortezze, con soldati, indirettamente poi col concorso delle popolazioni.

(Perdonatemi se, profano, parlo di strategia; già in questi giorni siamo tutti col cimiero e cogli stivali alla Menschikoff.)

Dunque bisogna innalzare baluardi, arruolare soldati, propiziarsi le popolazioni, soprattutto, lo ripeto, delle frontiere; curare lo assetto delle ferrovie; e ben ricordo ciò che si disse qui ieri l'altro, parlando di Capua, che quando le popolazioni vedano che nulla si faccia per la loro preparazione difensiva, non può a meno di nascere in esse la sfiducia, sorgendo la idea che possano essere dal Governo abbandonate.

Ora pare a me che col progetto in discussione non si provvede compiutamente alla difesa di alcune parti della frontiera Nord mediante il primo coefficiente, le fortezze; neppure si pensò a rendere più agevole, più pronto l'uso degli altri due coefficienti. Si direbbe quasi che per certe zone si mise in disparte la scienza strategica e l'arte tattica.

Io non ammetto che *a priori* si possa destinare questo paese, o quella popolazione al ludibrio dell'oste invasore; solo le necessità della guerra possono imporre questo sacrificio; *a fortiori* poi, se si tratta di punti strategici.

Pure il progetto lascia indifese le due grandi vie alpine: il Sempione ed il Gottardo, che riunendosi a Gravellona accennano al cuore d'Italia per Milano da una parte, per Novara, Torino, Casale, Alessandria e Genova dall'altra, anzi da due parti.

Se ciò vero sia lo giudicherete voi stessi. Si tosto

prevalse il sistema di tenere assicurati in mano del difensore almeno contro un primo tentativo del nemico i singoli passi (sono parole della relazione) rotabili allo scopo di cbbliarlo a spiegare le sue forze e fargli perdere un tempo per lui prezioso; la Commissione di difesa col suo piano completo ingemmò i varchi delle Alpi ad oriente, ad occidente ed anche a sud-ovest (*Interruzione vicino all'oratore*) sì anche al sud, le Alpi marittime, onorevole interruttore; ingemmò di fortiliz; a valle poi delle alpi Lepontine ed in parte Retiche non possedute dall'Italia, deliberò, proprio sul crocicchio della grande via del Sempione e del Gottardo, la costruzione di un forte nel luogo di Gravellona a cavaliere della valle del Toce, alloggiandovi una spesa di lire un milione, ed assegnandovi 300 uomini di presidio. Un milione adunque si riconobbe doversi spendere lassù alla frontiera nord d'Italia siccome altro dei punti strategici.

Ma le strettezze finanziarie comprovarono ancora una volta che di buone intenzioni è lastricato l'inferno. Infatti le giuste intenzioni della prima Commissione di difesa si mutarono di botto e si esplicarono in altro piano che fu battezzato *piano ridotto*.

Non ricordo ora se anche la Commissione sia stata ridotta da come era prima composta: quello che appresi e che m'interessa si è che nel piano ridotto si diede di frego al forte di Gravellona, si tirò un rigo sul milionetto ed i soldati si lasciarono nei soliti quartieri ma purtroppo vi rimasero e vi rimangono spalancate al *rispettabile* nemico, se alcuno se ne presenterà che voglia fare una passeggiata a Milano, a Casale, ecc. le tre vie, del Sempione per valle d'Ossola, del San Gottardo per la via occidentale del lago Maggiore, di Gravellona per Orta, Gozzano, Borgomanero e Novara, senza tener conto di quella centrale per Arona e Novara: eppure queste vie, è la relazione che ce ne avvisa, dovevano essere sbarrate e coperte dal forte di Gravellona, da quel forte che appena nato, sulla carta, anzi appena concepito venne in embrione inghiottito nelle voragini del *deficit* come l'Emmaus nella Giudea.

Non parlo di tutti gli altri varchi mulattieri onde s'impingua l'arteria principale del Sempione, la quale inoltre da tre anni o poco più si riaccorda, staccandosi da Brieg e superando il Forca, con l'altra via del San Gottardo ad Andermatt, non ne parlo perchè al piano ridotto fece plauso l'onorevole Commissione della Camera nonostante sia composta di esperti capitani (s'intende nel senso più nobile di questa parola) passati, presenti e spero futuri e finalmente vi pose il suggello anche l'onorevole mi-

nistro della guerra, *tu quoque*; proprio a lui toccava questo compito quel tal suggello che temo debba pur troppo sgannare quelle popolazioni Ma e la fiducia delle popolazioni, cui si accennava ieri l'altro; e sì che pel campo trincerato di Capua stanno scritti dieci milioni belli e buoni.

Ma non è vero, signori: tutto ciò che si dice non sussiste... la soppressione del forte di Gravello non lascia indifeso nè il Sempione, nè il Gottardo... Scusate, onorevoli colleghi, lo sbaglio sta nella immaginazione troppo riscaldata di quei montanari lassù della frontiera, che essendo troppo lontani dal cuore, intendo dal cuore d'Italia, non sanno indovinare gli arcani e sublimi pensamenti di quaggiù. Non vi è il forte di Gravello, è verità; ma però, come commemorazione del luogo ove doveva sorgere, si appose una lapide sulla quale sta scritto l'ultimo coefficiente di difesa: *Neutralità svizzera* da un lato; dall'altro: *Italia libera, Dio lo vuole!*

Chino riverente la fronte alla mia Patria difesa da Dio; apprezzo altamente la neutralità svizzera; stimo quei veterani campioni della libertà e della indipendenza che sono i nostri vicini Svizzeri; ma, con la storia alla mano, non posso dimenticare che la neutralità è una parola scritta su una pergamena antichissima, ma che pur troppo venne qualche volta lacerata; la Svizzera è stretta ai fianchi da colossali potenze, cui sarebbe vano tentativo quello di voler abbarrare il passaggio o pel Sempione o pel Gottardo alla volta d'Italia; e poi pensi l'onorevole ministro Ricotti, nel quale io appieno confido, pensi da chi e per quale scopo fu costrutta la via del Sempione; pensi che la neutralità svizzera può trasformarsi all'occasione in larva. Non sono io che lo dico: eccovi un brano inserito nella relazione dell'onorevole Tenani:

« La neutralità svizzera è una lusinga seducente, che in pratica potrebbe cangiarsi in amara delusione e in grave pericolo, tanto più se si pensi che una invasione della Svizzera (attenti, signori) condurrebbe il nemico nel cuore dello Stato (Italia) a rovescio di linee importanti di difesa, indi la Commissione generale di difesa ritenne nel suo piano completo che anche sulla frontiera svizzera dovessero essere sbarrati i valichi alpini; per ciò accettava la proposta di costruire un forte a Gravello con una spesa di un milione, ed un presidio di trecento soldati. »

Ma non allarmatevi, mi si dirà; alla difesa attiva si provvederà coi soldati appoggiati dalle popolazioni della frontiera che sono alla difesa stessa interessate.

Signori! Quanto al concorso delle popolazioni,

se lo volete spontaneo e valido, bisogna sollevarle dalla sfiducia che le accascia; bisogna che il Governo mostri con mezzi evidenti come non le abbandoni; che è pronto a correre in loro aiuto; che non le destinate già fin da ora ad essere sacrificate sull'altare della patria, ed allora sono certo, che quelle buone popolazioni, fra le quali si potrebbe dire che *plus valent mores quam leges*, soffocando in cuore le memorie troppo dolorose delle cambiali che per conto della patria si sono tratte sopra di esse nel 1849 e 1859, cambiali che furono da quei leali cittadini scontate a ben caro prezzo con milioni di denaro e di umiliazioni inflitte dall'arrogante invasore e non mai fino ad ora dall'Italia compensate, vi stenderanno al bisogno amichevole la mano sperando che la patria non sarà per esse matrigna.

Ma intanto bisogna dar pegno che il Governo coopera per sua parte a che i mezzi di una attiva difesa non sieno scemati; a che le ferrovie che accennano al punto strategico di Gravello si mantengano in attivo esercizio.

Udii lamentare lungo questa discussione che sulle nostre ferrovie la mobilitazione delle truppe non può eseguirsi con sufficiente celerità (la quale non è mai in date circostanze di troppo), comechè esse sieno di un solo binario armate. Invece nelle località cui io accenno per accedere presso a Gravello vi hanno due ferrovie parallele (mi affretto dire che una di queste ferrovie, quella cioè da Novara a Gozzano, fu costrutta a spese di capitalisti esteri, che non vi fecero utile speculazione, e lo Stato non concorse neppure con un soldo); ebbene, attualmente la provincia di Novara, con sacrificio superiore ai suoi mezzi finanziari, nonostante le ingenti passività da cui trovasi aggravata, è costretta, per non vedere interrotto l'esercizio di cotesto tronco ferroviario con danno di tutti lasciando molti paesi privi persino di comunicazioni postali col capoluogo della provincia, è costretta a sobbarcarsi provvisoriamente ad un grosso sussidio mensile allo stato del di lei attuale bilancio, e coi quindici centesimi, che si vogliono diffalcare, affatto sproporzionato.

Ma questo tronco ferroviario come coefficiente di difesa del punto strategico di Gravello non interessa forse altrettanto lo Stato quanto la provincia?

Non è forse per esso e con esso che si potranno trasportare le truppe, le munizioni, i cannoni per far le veci del forte di Gravello deliberato ma non costruito?

Mi rivolgo adunque, conchiudendo e ringraziando gli onorevoli colleghi della loro benigna e cortese attenzione, all'onorevole signor ministro della guerra che m'ispira piena fiducia pregandolo perchè vo-

glia, e nello interesse della difesa dello Stato, e per imparziale giustizia verso le novaresi popolazioni calorosamente adoprarsi anche presso il suo collega dei lavori pubblici, perchè lo Stato, come fece a favore di tante altre provincie con legge votata nell'ultima Sessione, concorra con efficaci sussidi a mantenere in esercizio ed in buon assetto il tronco ferroviario da Novara a Gozzano.

SPAVENTA, ministro per i lavori pubblici. Veramente non v'era bisogno di un così lungo discorso per fare una raccomandazione così semplice come quella colla quale ha terminato le sue parole l'onorevole Morini.

L'onorevole Morini si è raccomandato al ministro della guerra, perchè stringa il ministro dei lavori pubblici ad assicurare l'esercizio della ferrovia di Gozzano-Novara; mi pare che questa sia stata la conclusione del suo discorso.

La Camera sappia che la ferrovia Gozzano-Novara era una ferrovia appartenente ad una società privata la quale ha fatto cattivi affari, cioè è fallita. La ferrovia ha dovuto venderci, nè si è trovato chi la comprasse, ed è restata addosso allo Stato, e dobbiamo comprarla coattivamente.

La ferrovia era esercitata dalla società dell'Alta Italia, ed era passiva. La società si è rifiutata di continuare l'esercizio, non vi essendo obbligata dalle convenzioni esistenti. Il Governo quindi si è trovato in grande imbarazzo.

La provincia ed i comuni interessati molto lodevolmente si sono sobbarcati, come dice l'onorevole Morini, a fare qualche sacrificio per indurre l'Alta Italia a riprendere l'esercizio di questa ferrovia, ma la provincia ed i comuni interessati hanno in mente un'altra combinazione definitiva intorno all'assetto di questa strada. Questa combinazione non mi è stata ancora proposta, ma solo accennata, ed il Ministero non ha potuto prendere nessun partito.

Ora se l'onorevole Morini vuol raccomandare al Governo che non perda questa ferrovia che gli è venuta sulle braccia, è una raccomandazione inutile, essendo chiaro che, poichè questa ferrovia l'abbiamo, qualche cosa dovremo farne. O sarà concessa alla provincia, o a qualche altra società privata: un partito dovrà trovarsi, non potendo noi lasciar deperire questa proprietà che abbiamo acquistata. In questa condizione di cose a che serve la proposta dell'onorevole Morini? Il far servire i fondi destinati alle fortificazioni ad assicurare l'esercizio di questa strada ferrata, è una pretensione troppo sforzata, e ingiustificabile.

Io credo che la Camera non possa tener conto nessuno di questa proposta. Io posso tener conto

della sua raccomandazione, ma prego la Camera di respingere la proposta che egli fa, perchè è estranea alla materia che si discute.

MORINI. Per verità il compito di rispondere non toccava all'onorevole ministro dei lavori pubblici, intromettendosi in questa discussione di difesa di frontiera... (*Viva ilarità*)

Tuttavia la cortesia m'impone il dovere di dirle: grazie. Dopo questo atto di cortesia, l'onorevole signor ministro dei lavori pubblici mi darà licenza di osservarle che non è poi tanto *sforzata* la proposta mia frammettendo nella discussione per costruzione di opere militari, l'esercizio di una ferrovia. Ho già da principio risposto a questo obbietto e non ripeto le cose dette. Ho inoltre messo innanzi a mia giustificazione, ove fosse stato necessario, qualche ragione che non deve essere tanto *sforzata*, poichè l'ho imparata dai membri della Commissione che sono uomini esperti in cose di guerra. Ripeto poi che la mia proposta non deve parere tanto sforzata neppure all'onorevole ministro, semprechè voglia avere la cortesia di leggere l'articolo 17, dal quale rileverà che le 300,000 lire sono destinate per miglioramenti al forte di Bard, e *per altre opere nelle valli alpine*. Ora, fra queste opere nelle valli alpine può benissimo stare una ferrovia, la quale giova appunto alla difesa della frontiera alpina. (*Si ride*)

Del resto, sono così persuaso del buon volere dell'onorevole ministro per i lavori pubblici, che ne lo ringrazio ancora. Se poi l'onorevole ministro per la guerra non credesse di prendere la parola per rispondermi, io ne lo dispenso di buon grado per la strettezza del tempo, persuaso come sono che egli farà tutto il possibile per coadiuvare in qualche modo al mio intento.

MINISTRO PER LA GUERRA. Come deputato di Novara, mi associo all'onorevole Morini nel raccomandare all'onorevole ministro dei lavori pubblici che voglia fare il possibile perchè sia ripreso e mantenuto l'esercizio di questa ferrovia. (*Si ride*)

PRESIDENTE. Insiste l'onorevole Morini nella sua proposta?

MORINI. Non insisto.

PRESIDENTE. L'onorevole Germanetti propone che il numero 17 dello specchio A sia commutato come segue:

« Per la costruzione di una via ferrata che congiunga la linea Chivasso-Ivrea colla fortezza di Bard. »

Faccio osservare all'onorevole Germanetti che con 300,000 lire non si costruisce una ferrovia; lo prego quindi di non insistere nella sua proposta.

Pongo ai voti il paragrafo A.

(È approvato.)

Ora verrebbe il paragrafo B:

« B) La somma di lire 20,000,000 per la difesa peninsulare, nei lavori specificati nello specchio B annesso alla presente legge, ripartita per lire 4,500,000 sui bilanci dal 1874 al 1877, e per lire 15,500,000 sui bilanci dal 1878 al 1882. »

Lo specchio B è del seguente tenore:

« Specchio B — Difesa peninsulare.

« 1° Per trasformare la piazza di Capua in un campo trincerato L. 10,000,000
 « 2° Per costruire un campo trincerato a Roma » 10,000,000
 « Totale . . . L. 20,000,000

L'onorevole Perrone è iscritto per parlare su questo paragrafo.

Voci. Non c'è.

PRESIDENTE. L'onorevole Carchidio non intende parlare sul paragrafo B, ma sul paragrafo C?

CARCHIDIO. Io intendo parlare sul paragrafo C; ma siccome quello che io volevo dire appartiene tutto alla parte tecnica, e questa non essendo l'ora, in un momento in cui la Camera comincia ad avere appetito... (ilarità)

PRESIDENTE. (Interrompendo) Se ella intenderà di parlare, userà del suo diritto al paragrafo C.

Intanto pongo ai voti il paragrafo B.

(È approvato.)

« C) La somma di lire 23,600,000 per la difesa delle coste, nei lavori indicati nello specchio C unito alla presente legge, e ripartita per lire 3,500,000 sui bilanci dal 1874 al 1877; e per lire 20,100,000, sui bilanci dal 1877 al 1882. »

Lo specchio C è del seguente tenore:

« Specchio C — Difesa delle coste.

« 1° Per migliorare la Piazza di Genova da terra e da mare . . . L. 12,000,000
 « 2° Per trasformare le fortificazioni della Rada di Vado » 2,000,000
 « 3° Per trasformare le fortificazioni di Baia » 2,500,000
 « 4° Per la costruzione delle fortificazioni negli ancoraggi di Monte Argentaro » 1,600,000
 « 5° Per migliorare la Piazza di Venezia da terra e da mare » 3,000,000
 « 6° Per migliorare la Piazza di Ancona » 1,000,000
 « 7° Per migliorare la Piazza di Gaeta da terra e da mare » 1,500,000
 « Totale . . . L. 23,600,000

L'onorevole Perrone è iscritto anche su questo paragrafo; ma non è presente.

Dopo è iscritto l'onorevole Negrotto.

NEGROTTA. Domando all'onorevole presidente ed alla Camera se alle 6 e mezzo vicine io debba parlare. (Rumori a destra)

Voci a sinistra. A domani!

PRESIDENTE. Se ella fa istanza, io consulterò la Camera.

NEGROTTA. È accaduto, non una, ma molte volte che quando un oratore ha parlato per una seduta intiera, arrivati a quest'ora, si rimanda il seguito ad altro giorno.

Una voce dal banco della Giunta. Son nove giorni che parliamo di questo. (Rumori diversi)

NEGROTTA. Se la Camera vuole che parli...

PRESIDENTE. Mi pare che ella può giudicare che la Camera desidera che si termini questa discussione.

LAZZARO ed altri. A domani! a domani!

Voci al centro. No! Parli! parli!

PRESIDENTE. Onorevole Negrotto, desidera di parlare?

NEGROTTA. Vuole che parli?

PRESIDENTE. È la Camera, non io.

Voci. A domani! a domani!

PRESIDENTE. Consulto la Camera. Coloro che sono d'avviso che debba rinviarsi a domani il seguito della discussione sono pregati di alzarsi.

(Fatta prova e controprova, è rinviata a domani.)

PRESENTAZIONE DI VARIE RELAZIONI PRECEDUTE DA UNA GENERALE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Mantellini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MANTELLINI, relatore. A nome dei miei colleghi ho l'onore di presentare alla Camera le dieci relazioni, precedute da una relazione generale sui progetti di legge sui provvedimenti finanziari. (V. Stampato n° 29-A)

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

L'onorevole presidente del Consiglio ha la parola.

MINGHETTI, ministro per le finanze. Io non ho bisogno di domandare l'urgenza alla Camera di questi progetti di legge. Spiegherei anche di più il mio concetto, ma se la Camera vuole rimandare a domani ogni discussione, mi riservo di parlare allora.

La seduta è levata alle ore 6 15.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

1° Seguito della discussione del progetto di legge relativo ad una spesa straordinaria per la difesa dello Stato;

2° Discussione del progetto di legge per una spesa straordinaria occorrente a completare la dotazione di vestiario dell'esercito;

3° Svolgimento della proposta di legge del deputato Pissavini diretta a migliorare le condizioni dei maestri elementari.

Discussione dei progetti di legge:

4° Ordinamento dei giurati — Modificazioni della procedura relativa ai dibattimenti avanti le Corti di assise;

5° Esercizio delle professioni di avvocato e procuratore;

6° Provvedimenti relativi alle miniere, cave e torbiere;

7° Discussione sulle modificazioni proposte al regolamento della Camera.
